Rigenerare il volontariato

Una ricerca sui comportamenti pro-sociali dei giovani milanesi

Milano
Comune di Milano

ciessevi
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO NELLA PROVINCIA DI MILANO

Rigenerare il volontariato

Una ricerca sui comportamenti pro-sociali dei giovani milanesi

Report di ricerca

a cura di

Claudia Alberico
Paolo Bonomi
Viviana Righi

Milano
Comune di Milano

CIESSEVI
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO NELLA PROVINCIA DI MILANO

lightup!
giovani volontari

introduzione

Il presente rapporto relaziona i risultati della prima fase della ricerca-azione: scatta una fotografia delle aspirazioni e delle percezioni che i giovani hanno nei confronti del volontariato e che, viceversa, le associazioni hanno verso i giovani. Mette in luce le differenze di linguaggi e di percezioni tra due mondi che da tempo si cercano, ma che ancora faticano a incontrarsi. Si approccia quindi al tema seguendo una duplice prospettiva che consente di mettere a fuoco alcuni elementi chiave su cui è possibile fare leva al fine di facilitare l'incontro tra il mondo del volontariato e quello dei giovani.

La ricerca restituisce, infatti, informazioni utili sia alle istituzioni sia alle associazioni per pensare, progettare, strutturare ed attivare "politiche" a favore dei giovani, per programmare iniziative che realmente possano essere in linea con la molteplicità dei profili giovanili, ma soprattutto per rispondere alle richieste che, sempre più spesso, provengono dai giovani desiderosi di "fare volontariato". L'obiettivo, quindi, è di fornire spunti e strumenti per superare il gap tra la domanda di volontariato dei giovani e l'offerta delle associazioni.

In primo luogo, la ricerca mette in luce alcune buone domande che possono aiutare i giovani nella scelta dell'esperienza di volontariato che meglio si avvicina alle loro aspettative e le associazioni nell'accogliere in maniera consapevole i giovani presso le loro strutture. Dare voce a entrambe le parti è il primo passo per costruire percorsi comuni. In secondo luogo, la ricerca é utile a individuare possibili pratiche innovative che le associazioni potrebbero mettere in campo al fine di attrarre maggiormente i giovani al loro interno e di valorizzarne il contributo.

La ricerca è stata realizzata a partire dall'idea di "giovane come risorsa" per se stesso e per gli altri, con l'intento di aiutare le associazioni a comprendere chi sono i giovani e quali aspettative, motivazioni, percezioni hanno nei confronti del volontariato per ripensare le attività, le esperienze, le pratiche di inserimento e di accoglienza dei volontari giovani.

A tale scopo, la ricerca ha raccolto i vissuti e le esigenze di alcune realtà di volontariato, per mettere in luce le aspettative e le modalità con cui individuano/scoprono, accolgono ed inseriscono i giovani; per comprendere come valorizzare il potenziale giovanile ed attivarlo per renderlo una reale risorsa per il volontariato; per individuare nuove strategie per sostenere un costante dialogo e una "crescita sinergica" tra i giovani e il volontariato.

Alla presente ricerca ha fatto seguito un seminario di approfondimento cui hanno partecipato rappresentanti significativi del Comune di Milano, della Scuola, di Ciessevi e di associazioni giovanili. In questa sede, sono state individuate alcune linee di intervento prioritarie per favorire l'accesso dei giovani alle attività di volontariato.

In particolare, il seminario ha evidenziato che per favorire l'incontro tra i giovani e il mondo del volontariato, occorre partire da esperienze in piccoli gruppi, che favoriscano il protagonismo e l'autostima dei partecipanti, con elementi di piacevolezza ed emozione. Queste possono diventare, gradualmente, sempre più impegnative e "destabilizzanti", con un percorso che passa anche dalle realtà aggregative e scolastiche e da forme di accompagnamento "elastico" e opportunità di rielaborazione dell'esperienza vissuta. In sintesi, risulta necessario:

- ***ascoltare le esigenze dei giovani, per orientarli tra le numerose opportunità;***
- ***accompagnarli durante le prime esperienze, preferibilmente in piccoli gruppi;***
- ***sostenere le associazioni nel riprogettare le modalità di accoglienza dei giovani e nel ridefinire le attività nelle quali coinvolgerli;***
- ***formare le figure deputate alla promozione e all'orientamento al volontariato giovanile;***
- ***sperimentare modalità di alternanza tra attività scolastiche e attività di volontariato;***
- ***proporre ai giovani esperienze che incontrino la loro esigenza di acquisire competenze "professionalizzanti";***
- ***utilizzare un linguaggio giovane per comunicare con loro in modo diretto ed efficace;***
- ***coinvolgere i giovani in eventi e iniziative di avvicinamento al volontariato.***

Anche facendo tesoro degli spunti raccolti nella ricerca e nel seminario di elaborazione, il Comune di Milano e Ciessevi, ognuno per i propri compiti e ruoli, si sono proposti di favorire e moltiplicare le occasioni di incontro tra i giovani e il volontariato, tanto in contesti formali quali le scuole (attraverso i percorsi di Scuola-Volontariato) quanto in quelli informali quali i luoghi di aggregazione giovanile.
Per tale ragione, come seconda fase della ricerca-azione hanno attivato il progetto "Giovani volontari, protagonisti di cambiamento" nell'ambito del V Piano Infanzia e Adolescenza Città di Milano (l. 285/97), finalizzato a promuovere il volontariato e la cittadinanza attiva tra i giovani. Il progetto si avvale di una partnership con diverse agenzie a supporto dell'universo giovanile, dall'Ufficio Scolastico Territoriale agli Informagiovani, impegnati su diversi fronti per favorire la partecipazione dei giovani, consapevoli del fatto che il volontariato rappresenta uno dei canali più efficaci per il raggiungimento di questo obiettivo. Il progetto prevede cinque principali linee di intervento rivolte ai giovani e alle associazioni:

1. *Promozione ed orientamento al volontariato, per favorire progetti, attività ed eventi finalizzati ad avvicinare giovani ed associazioni*
2. *Progetto Passaporto del volontariato e sistema delle scuole polo, per individuare e sperimentare strumenti per la certificazione delle competenze e per lo sviluppo di una nuova dimensione formativa verso l'educazione alla solidarietà*
3. *Accompagnamento e formazione alle associazioni, per favorire il protagonismo dei giovani nelle associazioni e sviluppare competenze sui temi dell'accompagnamento ai giovani*

4. *Promozione del protagonismo giovanile, per favorire l'impegno volontario dei giovani in contesti extrascolastici e in luoghi non formali, favorire l'associazionismo giovanile o la costituzione di gruppi informali che svolgono attività di volontariato*
5. *Comunicazione, per ridurre la distanza di linguaggio e percezione tra giovani ed associazione ed aumentare la visibilità dei risultati ottenuti*

Gli esiti della presente ricerca costituiscono un patrimonio di informazioni per le associazioni, fornendo spunti di attenzione e strumenti di supporto per l'avvio di percorsi di coinvolgimento dei giovani che incontrino le loro aspettative e siano compatibili con i loro ritmi e stili di vita. Per raggiungere tale scopo è importante che le associazioni ripensino l'offerta, diversificandola e orientandola anche verso nuove forme quali il volontariato online o i «volunteer days», già sperimentati con successo da anni in altri paesi europei.
Contemporaneamente, le associazioni sono chiamate a pensare a strumenti per valorizzare e riconoscere le esperienze di volontariato effettuate dai giovani, per tradurle in competenze spendibili anche in altri ambiti, in primis in quello professionale. Il volontariato diviene così per i giovani luogo in cui sperimentarsi, mettere in gioco le proprie competenze e abilità e acquisirne di nuove. A tale proposito, citiamo la Risoluzione del Parlamento europeo del 12 giugno 2012 su Riconoscere e promuovere le attività di volontariato transfrontaliero nell'UE che introduce il Passaporto europeo delle competenze in cui verranno inserite anche le competenze acquisite grazie al volontariato che rendono ancora più preziose per i giovani queste esperienze ai fini della loro crescita e del loro futuro.
I giovani e il volontariato sono sicuramente due mondi in avvicinamento, come dimostrano gli evidenti sforzi che le associazioni stanno compiendo per adeguare le loro modalità di comunicazione a quelle fruite dai giovani, ma persistono linguaggi influenzati da reciproci stereotipi. Lo stereotipo, però, permane laddove mancano conoscenza e interazione. Per tale ragione, siamo convinti che l'incontro faciliti l'emersione della ricchezza e della complessità di entrambi, passaggio necessario per potersi percepire come risorse. La presente Ricerca-azione rappresenta un tassello che va ad aggiungersi al percorso che Ciessevi e il Comune di Milano hanno intrapreso in tal senso.

Marco Granelli

Assessore Sicurezza, Coesione Sociale, Polizia locale, Protezione Civile e Volontariato del Comune di Milano

Lino Lacagnina

Presidente Ciessevi

lightup!
giovani volontari

indice

1 premessa 9

2 finalità generale ed obiettivi specifici 9

3 contributi teorici 10

4 metodologia della ricerca 11

5 gli strumenti della ricerca-azione 13

6 analisi di contesto: le interviste ai testimoni privilegiati 14

7 analisi quali-quantitativa 23

8 alcune stratificazioni 39

9 confronto: diplomati vs universitari 45

9.1 Il campione
9.2 Giovani e volontariato
9.2.1 La partecipazione al volontariato
9.2.2 L'idea di volontariato
9.2.3 La comunicazione tra giovani e volontariato
9.2.4 Opportunità e vincoli rispetto allo svolgere o meno l'attività di volontariato

10 alcune considerazioni 65

11 bibliografia 67

12 appendice 69

12.1 APPENDICE N. 1 - griglia intervista testimoni privilegiati
12.2 APPENDICE N. 2 - Questionario "giovani e volontariato"
12.3 APPENDICE N. 3 - Griglia Focus Group

lightup!
giovani volontari

1 premessa

Questa pubblicazione costituisce il report finale della ricerca "Associazionismo e volontariato giovanile" promossa da Ciessevi e realizzata nei mesi gennaio-luglio 2011.
La ricerca ha cercato di dare voce ai giovani volontari e ai giovani in generale. Capire e comprendere le loro aspirazioni e le loro percezioni sul mondo del volontariato per poter pensare di attivare "politiche" e iniziative che rispondano alle esigenze dei giovani di oggi. L'indagine evidenzia interessanti spunti di riflessione, soprattutto per quanto concerne gli aspetti della comunicazione verso i giovani e la loro visione delle attività di volontariato.

2 finalità generale ed obiettivi specifici

Il progetto vuole individuare, attraverso un'indagine quali/quantitativa, gli elementi che possono fornire nuove chiavi di lettura per la comprensione del fenomeno legato alla partecipazione/disaffezione alla realtà dell'associazionismo e del volontariato da parte dei giovani.
In particolare, la rilevazione ha indagato le rappresentazioni, i simboli, i significati, i valori e i vissuti che i giovani attribuiscono ai concetti di "associazionismo e volontariato", per la progettazione di interventi:

- per favorire le opportunità di matching tra le aspettative e le richieste giovanili e quelle delle associazioni del territorio;
- per diffondere e promuovere tra i giovani "una cultura della partecipazione sociale", attraverso la valorizzazione del 'protagonismo giovanile', quale presupposto per una cittadinanza attiva e condivisa all'interno della Comunità di riferimento.

Gli obiettivi specifici possono dunque essere così declinati:

1) raccolta ed analisi dei simboli, dei significati e dei vissuti che i giovani hanno rispetto all'associazionismo e al volontariato, al fine della definizione di parametri psico-sociali di significatività dei comportamenti agiti del target in oggetto;
2) raccolta ed analisi delle esigenze e delle aspettative che le associazioni di volontariato hanno verso i giovani e la loro partecipazione alle attività sociali;
3) definizione di indicazioni utili a consentire il matching tra le esigenze delle associazioni del territorio e il fabbisogno giovanile in tema di volontariato.

3 contributi teorici

I contributi teorici a cui si rifà l'approccio metodologico della ricerca-azione e che, quindi, spiegano i processi che avvengono nell'applicazione di tale metodologia sono molteplici.

Tra i principali:

- la *teoria dell'apprendimento sociale e dell'auto - efficacia* di Bandura (1977), secondo la quale gli individui non subiscono passivamente le influenze del proprio ambiente, ma mantengono con esso un rapporto di interazione reciproca e bi-univoca. L'apprendimento di nuovi comportamenti, secondo tale teoria, può verificarsi in tre modi: attraverso l'esperienza diretta dei comportamenti stessi; attraverso l'esperienza indiretta, osservando e modellando le proprie azioni su quelle degli altri in cui ci si identifica; oppure attraverso esperienze di autovalutazione, in cui l'assunzione del controllo della propria situazione mentale e ambientale rafforza la fiducia nell'attuazione di determinati comportamenti. Gli individui, in quest'ultimo caso, possono migliorare il proprio livello di auto-efficacia, ossia la capacità di comprendere di essere in grado di svolgere specifiche azioni in determinate situazioni, acquisendo nuove conoscenze ed abilità per affrontare e gestire situazioni diverse. È però chiaro che se nell'adulto il processo di consolidamento di comportamenti, derivato dal successo ottenuto nel metterli in atto, risulta essere consapevole e razionale, nell'adolescente in realtà è spesso influenzato dal contesto sociale in cui vive. Partendo da tale presupposto teorico è evidente come, attraverso l'introduzione di nuovi processi in grado di sfruttare la comunicazione fra pari età, nonché il forte potere del gruppo dei pari, è in grado di agire sui comportamenti, offrendo al giovane la possibilità di costruire nuovi percorsi, finalizzati al miglioramento del proprio livello di auto-efficacia, a sua volta necessario allo sviluppo e all'acquisizione di nuove abilità e comportamenti.

- Un secondo fondamento teorico è rappresentato dalla *teoria della diffusione delle innovazioni e dei cambiamenti* di Rogers (1983), attraverso la quale viene spiegato in che modo le innovazioni proposte possono venire adottate dalla comunità e quali sono i fattori in grado di influenzare i livelli di accettazione delle nuove proposte. Secondo tale approccio i cambiamenti sociali si verificano tendenzialmente seguendo un determinato percorso prestabilito, processo che si verifica per diversi gradi di coinvolgimento. Inizialmente, infatti, è solo un gruppo di innovatori ad accettare immediatamente il cambiamento; successivamente interviene un secondo gruppo più numeroso e nella fase seguente l'adozione del cambiamento si diffonde su una scala più ampia. Partendo da tali presupposti, il riferimento teorico della diffusione delle innovazioni e dei cambiamenti si rivela pertanto utile nel prendere in esame il concetto di *dissemination*, vale a dire la capacità di diffusione e di promozione degli

apprendimenti sperimentati all'interno del proprio gruppo di pari. Secondo tale teoria, con il passare del tempo, l'azione di un giovane coinvolto in una specifica attività sarà in grado di raggiungere un numero di pari sempre maggiore, nonostante, in contemporanea, possa essere evidenziata la presenza di un possibile gruppo parallelo particolarmente resistente al cambiamento.

4 metodologia della ricerca

Il progetto si fonda sull'*Action Research* di Kurt Lewin, attraverso cui sono colti i presupposti per la conduzione dell'analisi di ricerca e secondo cui, il rapporto tra ipotesi teoriche e applicazione, nonché tra ricerca ed intervento, è di tipo circolare.
Nel corso dell'ultimo ventennio, infatti, per poter far fronte alla nuova e complessa realtà sociale, caratterizzata da graduali mutamenti avvenuti in tutte le società occidentali, la metodologia della ricerca sociologica ha finito per assumere forme differenti, fortemente orientate ai bisogni sociali e ai gruppi sociali. In particolare, riuscendo ad intrecciarsi significativamente con la dimensione dell'intervento, la ricerca sociologica è stata applicata anche per poter raggiungere obiettivi, ottenere risultati, intervenire sugli atteggiamenti e i comportamenti sociali, far evolvere modelli mentali e rappresentazioni simboliche e culturali.
All'interno di questo contesto negli ultimi anni si è sviluppata, in ambito sociologico, la **ricerca-azione** che può appunto essere definita come *"una metodologia sociologica il cui fine è indurre, attraverso la partecipazione dell'oggetto della sua azione di ricerca, modificazioni nel sociale"* (Minardi, Cifiello, 2005).

Essa si basa su cinque principali fondamenti:
- l'oggetto della ricerca-azione sono i gruppi, le comunità, le organizzazioni;
- il cambiamento da prediligere è quello che si manifesta all'interno di gruppi e organizzazioni;
- il cambiamento va dall'individuo al gruppo e da questo al sociale e non viceversa;
- i procedimenti di ricerca devono essere agili, lasciando spazio all'induzione e all'interpretazione;
- la prospettiva del ricercatore, rispetto al passato, è differente, contraddistinguendosi per una posizione interna allo stesso oggetto di ricerca.

In questo quadro teorico di ripensamento e revisione della disciplina sociologica, occupa un posto di rilievo l'*Action-research* che ha contribuito essenzialmente alla reimpostazione del rapporto tra teoria e pratica nell'ambito della psicologia sociale. La teoria e la metodologia lewiniana si basano sull'assunto che la relazione tra l'attore

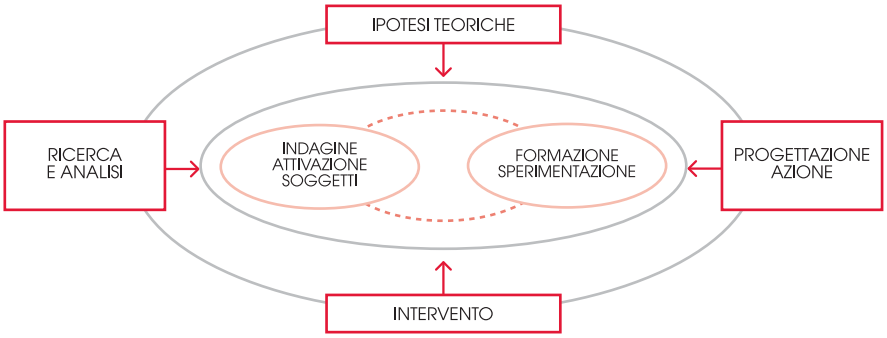
ed il suo contesto non è di semplice adattamento, ma di cambiamento, cioè di trasformazione di tutti gli elementi psichici, comportamentali, istituzionali ed organizzativi che sono prodotti all'interno di un determinato campo di relazioni sociali.

Tale assunto si fonda su tre ipotesi di lavoro:

1. il cambiamento dell'atteggiamento individuale è più facile da realizzarsi quando ha luogo in una situazione di gruppo;
2. i comportamenti e le attitudini individuali non sono determinati esclusivamente da desideri, motivazioni o bisogni individuali, ma realizzati con la mediazione di norme culturali cui gli individui fanno riferimento;
3. il cambiamento avviene per riduzione della tensione piuttosto che per accrescimento della tensione interna. Si tratta quindi di ridurre nell'intervento le resistenze, piuttosto che aumentare le forze favorevoli al cambiamento.

Partendo da tali ipotesi, la ricerca-azione lewiniana, affidandosi ad una comunicazione simmetrica fra i protagonisti [1], attribuisce all'attività di ricerca la funzione di *"agente di cambiamento"*, finalizzato a creare l'azione attraverso la ricerca, e a sua volta, la ricerca tramite l'azione. Il rapporto tra ipotesi teoriche e applicazione, nonché tra ricerca ed intervento, è di tipo circolare: dai modelli teorici, infatti, si passa alla ricerca e all'azione; si rilevano i risultati dell'azione e si confrontano con i modelli teorici di riferimento, così come mostra la figura sottostante.

Fig. 1 – Modello della ricerca-azione di K. Lewin



[1] Peer Education - strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status: un intervento secondo tale prospettiva, che mette in moto un processo naturale di comunicazione globale, è caratterizzato da un'esperienza profonda ed intensa e da un forte atteggiamento di ricerca di autenticità e sintonia tra i soggetti coinvolti" (Croce, Gnemmi, 2003).

La figura (Fig. 1) rappresenta il circolo virtuoso del processo: dalla elaborazione delle ipotesi teoriche, la ricerca attiva i pre-requisiti per l'intervento, condizioni necessarie per il cambiamento del sistema; la ricerca diviene intervento nella misura in cui gli strumenti ed il processo di analisi consentono l'attivazione e la partecipazione del soggetto; i dati elaborati dall'intervento di ricerca consentono la progettazione dell'azione, per il cambiamento dei comportamenti e degli atteggiamenti all'interno del sistema sociale.
Il processo di cambiamento assume valore intrinseco in quanto consente la partecipazione attiva dell'individuo che da "oggetto di studio" diviene "soggetto protagonista" dell'analisi del proprio vissuto e, quindi, favorisce la creazione di nuove leve di motivazione all'agire.
Il progetto, quindi, ha inteso porsi come strumento di ricerca, finalizzato all'azione. L'intervento specifico non è stato oggetto progettuale, ma la ricerca ne ha predisposto le basi.

5 gli strumenti della ricerca-azione

A fronte di quanto descritto nel progetto sono stati utilizzati gli strumenti quantitativi e qualitativi della ricerca in ambito psico-sociale al fine di rispondere alle finalità progettuali sopra descritte.
Nello specifico il progetto ha visto tre fasi di ricerca distinte che hanno coinvolto attori differenti:

1. **interviste vis a vis** a testimoni privilegiati di associazioni di volontariato della città di Milano. L'attività qualitativa è stata funzionale:
   a. all'individuazione delle esigenze e delle aspettative che le associazioni hanno verso i giovani, quali elementi fondamentali da porre a confronto con il fabbisogno e le aspettative giovanili sul tema del volontariato e dell'associazionismo locale;
   b. alla strutturazione della matrice per il questionario quali/quantitativo da somministrare ai giovani di Milano di età compresa tra i 16 e i 25 anni.
2. un **questionario** quali/quantitativo, somministrato agli studenti di Istituti scolastici superiori di Milano (età 16-18 anni – 3°, 4° e 5° anno) e ad universitari (età 19-25 anni). Lo strumento di autovalutazione è stato funzionale al monitoraggio delle proprie emozioni, dei propri sistemi di valore, nonché delle proprie scelte comportamentali (Sé agito). Il questionario ha inteso sviluppare la capacità degli adolescenti di valutare "se stessi nell'ambiente sociale" in cui vivono in riferimento al tema del volontariato e dell'associazionismo. La compilazione del questionario, infatti, diviene essa stessa uno strumento per attivare una prima riflessione, autonoma, sui propri processi di scelta e fabbisogni "sociali". La lettura e la compilazione del

questionario, quindi, consentono l'apprendimento delle competenze metacognitive, indispensabili per lo sviluppo dell'autonomia nei processi decisionali.

3. **gruppi focus** tra i giovani studenti (16-18 anno), quali momenti di discussione e confronto su un tema specifico, all'interno di un gruppo 'moderato'. Tale strumento ha consentito, nonostante alcune difficoltà legate principalmente a questioni di tipo organizzativo, l'individuazione di atteggiamenti e comportamenti dei singoli in riferimento ad un tema specifico, nonché l'approfondimento e l'emersione dei processi e delle motivazioni sottese agli stessi.

Tutti gli strumenti hanno favorito l'attivazione dei singoli, che sono chiamati ad esprimersi all'interno di un gruppo, quale luogo dove poter raccontare e sperimentare la propria personalità; valutare e mettere in discussione le regole sociali; strutturare codici di comportamento condivisi, ma anche momento in cui la messa in discussione di script comportamentali e la l'attivazione del Sé facilitano la costruzione di nuovi sistemi di conoscenza in relazione al tema in oggetto.

6 analisi di contesto: le interviste ai testimoni privilegiati

La ricerca è iniziata con un'analisi di contesto attraverso interviste in profondità a diceci testimoni privilegiati identificati da Ciessevi.
Di seguito sono state analizzate le risposte di tutti gli intervistati a ciascuna delle domande poste.

DOMANDA 1 Se lei fosse un ragazzo di oggi, cosa cercherebbe nel volontariato? Perché vorrebbe fare volontariato?

I referenti delle associazioni hanno dato risposte molto differenti sia perché le esperienze specifiche delle associazioni sono diversificate tra loro sia per una reale difficoltà a cogliere le motivazioni che spingono i giovani nel mondo del volontariato. Non a caso infatti alla domanda *"Cosa chiederesti ad un giovane"* (che sarà analizzata più avanti) molti intervistati hanno risposto *"Cosa li spinge a fare volontariato"*.
Elemento abbastanza trasversale sembra essere quello delle **conoscenze/competenze del giovane** con una duplice sfaccettatura. Da una parte l'associazione di volontariato è il luogo in cui mettere a disposizione le proprie conoscenze/competenze a servizio dei "più deboli", ma dall'altra l'esperienza del volontariato è vista come occasione per accrescere e apprendere nuove conoscenze/competenze che possono essere utili nel mondo del lavoro. Per alcuni intervistati inoltre, il volontariato diviene un "mezzo"

Tabella interviste testimoni privilegiati

n.	Nominativo intervistato	Associazione di appartenenza	Presenza di giovani	Data intervista
1	Ivan Nissoli	Caritas	Sì	30/11/2010
2	Annamaria Matta	Associazione "Amici del Parco Trotter	No	10/01/2011
3	Baldo Capilvenere Antonella	Associazione Oltre L'immagine	Sì (circa una decina)	09/12/2010
4	Gabriella Storti	Associazione Anteas	No	11/01/2011
5	Gilberto Sbaraini	Associazione La Strada	Età 20-25 anni: Ci sono circa 10 volontari "spontanei" e 10 volontari del servizio civile nazionale	11/01/2011
6	Gloria Galli	Associazione Parada	I giovani sono circa 50 e Italia si collocano per lo più nella fascia tra i 20 e i 30 anni	11/01/2011
7	Matteo Lombardi	Associazione Casa per la pace	Sì, di età compresa tra i 25 e i 30 anni	09/12/2010
8	Maria Teresa Rubagotti	VSP Bruzzano	19 volontari appartengono alla fascia 14-25 anni	10/01/2011
9	Sergio Clerici	Associazione Abio di Milano	Sì, molti giovani	10/02/2011
10	Simone Cucchetti	Associazione La Lanterna	Sì: 10 dai 14 ai 19 anni e 6 dai 20 ai 25 anni	02/02/2011

per introdursi all'interno del mondo del lavoro.
Altro elemento emerso è il bisogno di **sentirsi valorizzati, riconosciuti e responsabilizzati**. L'esperienza di volontariato diviene un'occasione per mettersi alla prova e sperimentare le proprie attitudini. In questa esperienza è però fondamentale il riconoscimento da parte degli adulti e la loro capacità di offrire un "significato altro" che faccia comprendere il valore della gratuità e del servizio verso gli altri. Ecco che diviene importante **l'aspetto della formazione** che deve accompagnare il giovane nei primi approcci con il volontariato. Un intervistato infatti sottolinea: *"Molti giovani ci contattano perché sono curiosi di entrare nel carcere, sembrano "affascinati" da quello che accade al suo interno, ma quando rispondiamo che prima di entrare in carcere occorre fare un percorso, spesso desistono dall'intraprenderlo. Comunque, quando li portiamo all'interno del carcere ci rendiamo conto che spesso non sono in grado di gestire i rapporti, per esempio con gli agenti di guardia. Questo accade perché non sanno rispettare le regole"*.

I giovani sono spinti verso questa esperienza anche a partire dalla propria **storia personale**. Riportiamo di seguito un breve estratto di un'intervista: *"progetti per gli stranieri hanno trovato maggior appeal nei giovani con età superiore; con maggior grado/livello di istruzione, con maggiore esperienza pregressa nel volontariato e maggiori aspettative professionalizzanti verso l'esperienza di volontariato"*; mentre alle

proposte "sulla disabilità o con gli anziani" rispondono di più i giovanissimi, con un livello di studio inferiore e minori aspettative di formazione e di lavoro. Nella città di Milano, inoltre, i giovani svolgono il volontariato *"non perché sono a casa a far niente"*, mentre a Bergamo la richiesta maggiore è proprio per sopperire *"al non far nulla"*.
Da ultimo ma non meno importante, l'esperienza di volontariato è legata a una **dimensione di gruppo**, di socializzazione. Un luogo in cui fare nuove amicizie, ma anche un modo per *"non essere soli"*, ma diventare parte di un insieme di persone che vivono le sue stesse esperienze.
Da queste considerazioni emerge che i volontari adulti si pongano una domanda di fondo:

I giovani si avvicinano al volontariato per sostenere se stessi o per aiutare gli altri?

La risposta a questa domanda e la consapevolezza da parte degli adulti di ciò che i giovani cercano nelle esperienze di volontariato diviene elemento propedeutico per offrire luoghi e tempi idonei sia ai giovani che alle associazioni stesse.

DOMANDA 2 Se dovesse descrivere i ragazzi che incontrate nella vostra realtà, cosa direbbe di loro?

Gli intervistati rispondono a questa domanda specificando concetti già espressi precedentemente. Per sottolineare la ricchezza delle risposte date, sono di seguito riportate alcune frasi significative:

"Sono giovani che ricercano opportunità e, quindi, si avvicinano a quelle realtà che offrono opportunità per i giovani. Sono giovani che ricercano l'esperienza (attenzione perché la mobilità / flessibilità tanto ricercata i giovani ce l'hanno e la mettono in atto anche nel volontariato), "consumano il volontariato" in termini esperienziali (è come al supermercato che entro e compro quello che mi interessa / piace / mi è utile). Non è tanto una questione di fedeltà e appartenenza, perché quella i giovani la sentono, ma poiché vivono un'appartenenza plurima, vivono allo stesso modo tutte le realtà. Per esempio hanno 50 tessere in tasca di 50 associazioni diverse, quindi appartengono a tutte. Sono giovani flessibili che hanno voglia di cambiare".

"Sono disorientati, spesso non sanno cosa "saranno da grandi", sono persone che 'vanno accompagnate' e che hanno bisogno di una "guida autorevole", soprattutto per le attività sociali e la partecipazione alla vita sociale / politica. I giovani hanno l'urgenza di fare gruppo e di ri-conoscersi".

"I giovani di oggi sembrano smarriti e in difficoltà nel collocarsi nella quotidianità; sono giovani che dedicano tutte le loro attenzioni a loro stessi e, quindi, non hanno la capacità di dedicarsi agli altri, cosa che possono fare solo se hanno una famiglia che li accompagna e li sostiene e sono già in grado di gestirsi in autonomia".

"Sono sicuramente interessati e disponibili nel mettersi alla prova e nello sperimentarsi nelle attività che l'associazione propone. Sicuramente, per far sì che i giovani possano esperire il volontariato in modo adeguato è necessario comprendere quali sono le loro caratteristiche, competenze, desideri, aspettative, affinché possano essere orientati verso l'attività più vicina a loro".

"I giovani oggi hanno le loro necessità, i loro modi di vivere e sono spesso in movimento, quindi ricercano attività che rispondano a questa "fluidità" giovanile".

"Sono giovani "last minute", che vivono l'oggi per l'oggi. Sono disorientati e spaesati, in continua ricerca, perché sono "in definizione" … anche e soprattutto di figure significative che possano dar loro un rimando / valorizzazione sulle loro competenze, potenzialità, capacità".

Gli intervistati sottolineano l'**aspetto individualista** che contraddistingue la società attuale e che fa prevalere nei giovani comportamenti poco orientati al bene comune e, per contro molto disposti verso il benessere personale che racchiude non solo l'individuale, ma anche la ristretta cerchia di esperienze che fanno parte della loro vita. Per esempio le relazioni intime.
Un altro elemento importante da tenere in considerazione sono le multi appartenenze dei giovani che li portano a diversificare gli interessi e a gestire con flessibilità gli impegni. Le associazioni di volontariato non possono esimersi dal trascurare questa specificità che caratterizza la vita dei giovani.

Come offrire esperienze di volontariato che rispondano a queste nuove aspirazioni di vita dei giovani?

DOMANDA 3 Crede che la sua associazione risponda alle esigenze dei giovani oggi? Sì/No, perché?

Di fronte a questa domanda gli intervistati riconoscono alcune difficoltà, ma soprattutto alcune contraddizioni e discrepanze tra ciò che i giovani chiedono e ciò che offrono/vorrebbero le associazioni e cioè:

GIOVANI	ASSOCIAZIONE
Non amano servizi troppo specifici e comunque amano cambiare servizio/ambito di azione	Offrono servizi / ambiti molto specifici
Preferiscono spostarsi anche a livello territoriale	Sono legate ad un territorio specifico
Attenzione alla relazione, ma sentono di avere appartenenze multiple, per cui hanno relazioni "non esclusive"	Forte attenzione alla dimensione relazionale
Non riescono a / non possono garantire costanza nel lungo periodo	Costanza nell'attività

Proprio a partire da tali discrepanze occorrerebbe un approccio diverso con i giovani che si fondi principalmente sull'ascolto delle loro esigenze, sulle conoscenze delle loro competenze e propensioni, sulla formazione.
I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e aiutati a riflettere su ciò che vivono. Spesso le associazioni *"spremono i giovani" e non li aiutano a riflettere sul significato che l'esperienza gli porta in termini di acquisizione di maggiori conoscenze, competenze, consapevolezza per la costruzione di loro stessi. Un intervistato sottolinea: "molte associazioni portano avanti attività o servizi perché è necessario rispondere al bisogno, anche se, questo continuo andare avanti avviene ina automatico, cioè senza valutare se esiste effettivamente la necessità. Che senso ha insistere su un'attività o, addirittura, continuare a far vivere un'associazione se il bisogno non c'è più? La presenza di numerose associazioni ha alimentato la risposta ad altrettanti bisogni e questo "spaccare il capello", negli anni passati, era maggiormente possibile, così come era possibile portare avanti tutte le associazioni esistenti; oggi questo non è più possibile. Le associazioni non riescono più a comprendere la realtà perché sono diventate auto-referenziali. Inoltre, sono sempre alla ricerca di giovani volontari, ma servono proprio i giovani in certe associazioni di volontariato? Per esempio in quelle per anziani o malati terminali?"*

È convinzione degli intervistati che le associazioni dovrebbero fornire ai giovani un'idea, un obiettivo per cui vale la pena fare volontariato.
Sarebbe compito dell'associazione tenere in considerazione le esigenze di tutti i volontari e non solo il bisogno "dell'utente finale". Ma per fare ciò occorrono risorse, tempo, competenze e una progettazione che spesso non hanno.
Il compito di un'associazione non è solo quella di offrire un servizio, ma di offrire ai suoi volontari informazione e formazione per lo sviluppo di competenze utili allo svolgimento delle attività.

DOMANDA 4 Come li accogliete? Cosa succede quando arriva un giovane volontario? Quale iter? Quali accorgimenti utilizzate? Chi li accoglie e chi invece li segue durante il percorso di volontariato? Quali attività svolge un volontariato e come queste sono assegnate/scelte?

Ad eccezione di un paio di associazioni, per le altre il colloquio conoscitivo è il punto di partenza per accogliere e orientare il giovane che chiede di poter fare volontariato. Il primo colloquio ha la duplice finalità di conoscere il giovane e di presentare le attività dell'associazione soprattutto per chiarire fin da subito che cosa si fa e non illudere l'aspirante volontario. Attraverso il colloquio si possono conoscere le caratteristiche relazionali del giovane, le sue competenze e le sue aspirazioni. E' infatti importante capire le richieste di chi chiede di poter fare volontariato. Questa domanda va compresa ma soprattutto occorre rielaborarla affinché attraverso l'esperienza di volontariato il giovane possa trovare dei valori e comprendere il significato della gratuità. Alcuni intervistati sottolineano anche l'importanza di poter accompagnare

il giovane in un periodo di *stage*. Purtroppo, spesso le poche risorse a disposizione non consentono questo importante *step*. Un intervistato esplicita l'importanza di alcune richieste che andrebbero fatte al giovane aspirante:

- il rispetto delle regole e delle richieste che gli vengono fatte;
- mettersi in gioco;
- essere disponibili;
- comunicare con gli altri;
- sottoscrivere (in modo implicito) un patto di volontariato;
- sottostare a limiti del volontario e mettere in campo tutte le proprie risorse/conoscenze e competenze.

Altri due elementi fondamentali sono la formazione e la supervisione.
Gli intervistati riconoscono l'importanza di questi due passaggi, ma sono consapevoli che un'associazione, magari piccola, non riesce a garantire tutto questo.

Sarebbe possibile pensare ad un iter condiviso di accoglienza e accompagnamento di un giovane volontario "centralizzando" momenti di orientamento, formazione e supervisione?

DOMANDA 5 **Come comunica la vostra associazione con i giovani? Quali strumenti sceglie? Quali metodologie educative/di partecipazione adotta? Chi si occupa della comunicazione?**

Dalle risposte degli intervistati sembra che le associazioni stiano facendo lo sforzo di adeguare la loro comunicazione alle nuove modalità di scambio tra i giovani.
Di seguito alcuni i canali di comunicazione utilizzati.

- Sito web
- Blog
- Profilo su Face Book
- SMS
- Newsletter
- Locandine – per gli eventi

Alcuni intervistati dichiarano che la testimonianza rimane una forma di comunicazione molto forte e coinvolgente soprattutto se curata e studiata in modo appropriato. Infatti, nonostante la fatica delle associazioni di adeguare i loro strumenti di comunicazione, questi sforzi non hanno avuto molto successo nel coinvolgere i giovani. Inoltre, non tutte le associazioni possono permettersi un referente della comunicazione: primo perché occorre avere una persona che abbia delle competenze nel settore e, in secondo luogo, come per altre questioni già accennate, non sempre ci sono tempi e risorse sufficienti.
Infine, i giovani non conoscono tutte le opportunità che offre il mondo delle associazioni di volontariato. Compito del volontariato sarebbe anche quello di fare informazione

e creare cultura, ma anche in questo caso sarebbe opportuno centralizzare una prima forma di comunicazione e di campagna informativa che offra una panoramica generale ai giovani.

DOMANDA 6 Secondo lei il giovane è una risorsa quando…

Gli intervistati sono tutti concordi nel riconoscere che i giovani sono sempre una risorsa. A volte però non lo percepiscono e per le associazioni dovrebbero accompagnarli nella scoperta delle sue potenzialità.
Di seguito sono riportate alcune frasi degli intervistati che esplicitano il loro pensiero.

"Il giovane è sempre una risorsa e lo è ancora di più quando scopre di esserlo ed è aiutato a comprenderlo. L'esperienza del volontariato deve essere al servizio del giovane e non il contrario!"

"Quando comprende e gli sono riconosciute le competenze che ha e soprattutto sente di poterle mettere a disposizione di qualcuno/qualcosa".

"I giovani spesso non si percepiscono come risorsa, ma occorre comunicare con loro e mostrargli che lo sono e quindi offrire opportunità per sperimentarsi e mettersi alla prova".

"Il giovane è sempre una risorsa. Per l'associazione diviene tale quando ha voglia e tempo da dedicare agli altri. È una risorsa quando vuole mettersi in discussione e alla prova. I giovani sono sempre una risorsa perché hanno "quella marcia in più", ma spesso non sono consapevoli di esserlo".

"Il giovane è una risorsa quando è contento di quello che fa, ha voglia e motivazione per farlo, ma soprattutto ci crede".

DOMANDA 7 Cosa potrebbe fare la sua associazione per rendere "un giovane risorsa"?

In generale gli intervistati dichiarano l'importanza di far comprendere al giovane che quello che fa all'interno dell'associazione è utile di per sé e a prescindere dal tipo di attività che gli viene richiesta. Inoltre, occorre far sì che i giovani vivano l'esperienza del volontariato non come "relegato all'extra-scolastico", ma con l'obiettivo che il volontariato entri nei curricola scolastici, affinché si creino quei contesti "di normalità in cui è presente anche il volontariato" (art. 4 della Costituzione).

"La nostra associazione è un luogo di condivisione che punta al consolidamento del sentimento di appartenenza tra tutti quelli che vi lavorano. Inoltre si pone come luogo educativo sia rispetto alle attività, ma anche e soprattutto uno spazio entro cui

apprendere, condividere e sperimentare la gratuità del proprio operato. Uno spazio di riflessione su se stessi; un'esperienza che aiuta a crescere e a capire cosa si è in grado o è possibile fare. Inoltre la formazione per i volontari diviene un luogo di aggregazione, condivisione, conoscenza reciproca e di osservazione per tutti".

Perché i giovani si sentano risorsa è necessario metterli nelle condizioni di fare esperienze che gli dimostrino che sono in grado di affrontare quella situazione. Il volontariato può minare il senso di autostima e di autoefficacia del giovane se non si fa attenzione alle situazioni alle quali lo si espone. Non tutti i giovani possono fare qualsiasi tipo di volontariato e l'associazione deve essere consapevole di questo. L'associazione valorizza il giovane come risorsa se lo orienta, lo forma e lo sostiene nel suo percorso.

Un intervistato a tale proposito afferma: *"L'associazione valorizza il giovane se gli da risposte grazie alle opportunità che sono offerte all'interno dell'associazione e che gli permettono di sperimentarsi, anche per brevi periodi, come per esempio i Centri estivi. La possibilità di mettersi in gioco per capire cosa fare e come fare. Non dare mai le cose per scontato, ma essere sempre in ascolto e in osservazione dei giovani che, spesso, hanno delle difficoltà ma non sanno come esplicitarle; per paura di essere considerati inadeguati in un compito, oppure di non essere capiti, di essere giudicati negativamente".*

I giovani hanno bisogno di figure di riferimento che possano:
- fornire valori e principi per il cambiamento;
- dare un riscontro rispetto a ciò che viene fatto;
- responsabilizzare il giovane;
- offrire l'opportunità di creare qualcosa di concreto.

Occorre incanalare le risorse del giovane all'interno di un percorso coerente per se stesso. Gli adulti devono ricordarsi il loro compito educativo nonostante le difficoltà e la mancanza di risorse all'interno delle associazioni.
Un'associazione dovrebbe avere cura di tre elementi fondamentali:
- le relazioni all'interno e all'esterno dell'associazione: fidelizzare i giovani e massimizzare la rete, che oggi non esiste;
- gli ideali – gli scopi dell'associazione che danno senso e significato al fare dell'associazione. Questo "credere" nell'ideale deve essere condiviso con il giovane, perché senta che sia l'associazione sia lui stesso stanno lavorando per quell'obiettivo;
- la pratica esperienziale – ovvero il dare ai giovani l'opportunità di sperimentare gli ideali e di sperimentarsi attivamente perché vedano concretamente che quello che fanno risponde a un ideale che porta alla realizzazione concreta di qualcosa.

DOMANDA 8 Se avesse a disposizione una bacchetta magica, cosa cambierebbe nella sua associazione? Cosa invece terrebbe/migliorerebbe?

Più intervistati sostengono che molte associazioni di volontariato sono auto-referenziali e, quindi, a volte anche competitive. Allontanarsi dall'autoreferenzialità significa quindi saper lavorare con altre realtà, allargare la rete, favorire l'unione tra associazioni, soprattutto se queste hanno obiettivi e scopi comuni.

Un intervistato afferma: *"L'obiettivo del volontariato è che, prima o poi, il bisogno a cui esso risponde sia sanato. Occorre creare le condizioni per il cambiamento e questo cambiamento può avvenire solo se si uniscono le forze e non se si lavora in modo autonomo e indipendente"*.

Altri elementi da tenere in considerazione sono:
- dare maggiore spazio alla comunicazione interna e a quella esterna per far sì che siano più visibili e conosciuti i progetti dell'associazione, ma anche per valorizzare ciò che viene fatto e che ne rimanga traccia per dare visibilità all'associazione;
- tramandare la storia e le tradizioni dell'associazione all'interno ed all'esterno alla stessa, affinché sia sentita e condivisa;
- far sì che il volontariato si evolva costantemente in funzione del contesto, del fabbisogno territoriale, delle esigenze dei volontari, perché spesso le associazioni perpetuano immutate le loro attività, senza mai cambiare e aggiornarsi in relazione alle richieste del contesto;
- migliorare la comunicazione verso la popolazione straniera che oggi può e deve essere considerata una risorsa;
- modificare la comunicazione di sensibilizzazione al volontariato verso i giovani, ovvero affermare che il volontariato è un'occasione di crescita, come esperienza personale che li arricchisce, come contesto in cui sperimentare ed apprendere conoscenze e competenze;
- più occasione di formazione per i volontari, soprattutto per quelli non giovani perché, appunto, hanno meno strumenti dei giovani;
- individuare i target di riferimento – perché occorre stendere un profilo del volontariato a cui ci si vuole rivolgere e che si intende "tirar dentro" all'associazione;
- servono sempre più professionalità, poiché la semplice disponibilità di tempo oggi non basta più;
- essere più positivi e "lamentarsi meno".

DOMANDA 9 Se potesse fare una domanda ai giovani, quale farebbe?

Dalle risposte a questa domanda si evince che per i gli adulti il mondo dei giovani è abbastanza distante e per certi versi poco conosciuto. Infatti quasi tutti gli intervistati chiederebbero ad un giovane: Cos'è per te il volontariato? Cosa significa per te fare volontariato? Quale valore aggiunto può dare alla tua vita?
A fronte di questa domanda ci si pone un quesito: diviene difficile offrire un'esperienza ad un giovane volontario se sono oscure o poco conosciute le motivazioni che lo spingono a fare tale esperienza. Forse gli adulti di oggi non sanno bene cosa spinge

un giovane al volontariato e forse giovani e adulti hanno percezioni differenti di questa esperienza. Occorre pertanto cercare di avvicinare le esigenze reciproche attraverso un percorso di riflessione dove le stesse associazioni dovrebbero rimettersi in discussione.

Altre domande che vorrebbe porre ad un giovane sono: A cosa pensi quando ti alzano al mattino? Quanto sei pronto ad aiutare gli altri? Cosa pensi che "sia bene" per la tua vita? Quali sono le tue passioni? Che cosa ti aspetti dal mondo di oggi e dalla società che ti circonda? Che risposta intendi dare a questa tua aspettativa? Quali risorse o potenzialità puoi mettere in campo? Quanto sei contento o soddisfatto della vita? E dell'attività di volontariato? Cosa faresti, nel tuo piccolo, per cambiare ciò che non va o non ti piace?

7 analisi quali-quantitativa

In questo capitolo saranno analizzati i dati quali-quantitativi raccolti con il campione dei ragazzi frequentanti la scuola secondaria superiore. Mentre i capitolo successivo sarà dedicato al confronto dei dati raccolti tra studenti delle scuole superiori e universitari.

Il campione è risultato essere composto da 325 studenti delle Scuole Secondarie di II grado (d'ora in poi S.S.II G.) di Milano (Istituto Zappa – Liceo Cremona; Istituto Frisi; Liceo Leone XIII; IIS V. F. Pareto).
Nel dettaglio i questionari raccolti sono stati così suddivisi sulle tipologie di scuola:

Già questo primo dato ci offre un interessante rimando: il livello di istruzione potrebbe incidere anche semplicemente sulla possibilità di riflettere sul tema del volontariato.
Probabilmente non è un caso che i docenti degli istituti professionali abbiano incontrato maggiori difficoltà nell'individuare classi a cui proporre il questionario.

Il campione è distribuito in modo abbastanza equo tra maschi e femmine.
Per quanto riguarda la cittadinanza, il campione è principalmente italiano.

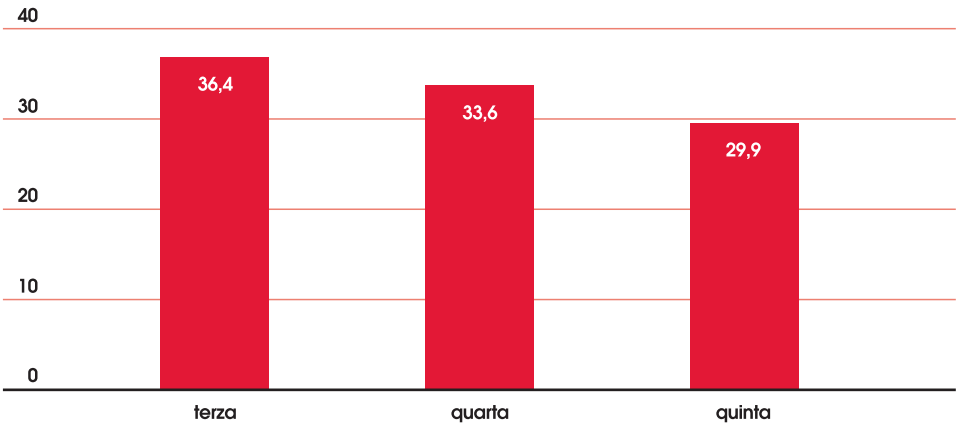
Distribuzione per scuola	
Liceo	62,2%
Istituto Tecnico	23,1%
Istituto Professionale	14,8%

Distribuzione per sesso	
Maschi	45,7%
Femmine	54,3%

Distribuzione per cittadinanza	
Italiano	91,3%
Straniero	8,7%

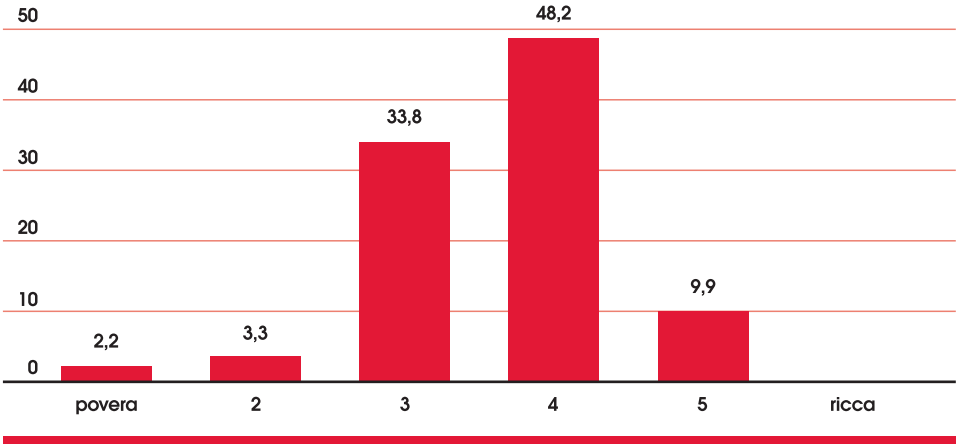
Anche per quanto riguarda la classe frequentata, il campione è distribuito in modo equo.

Grafico 1. Distribuzione per classe %



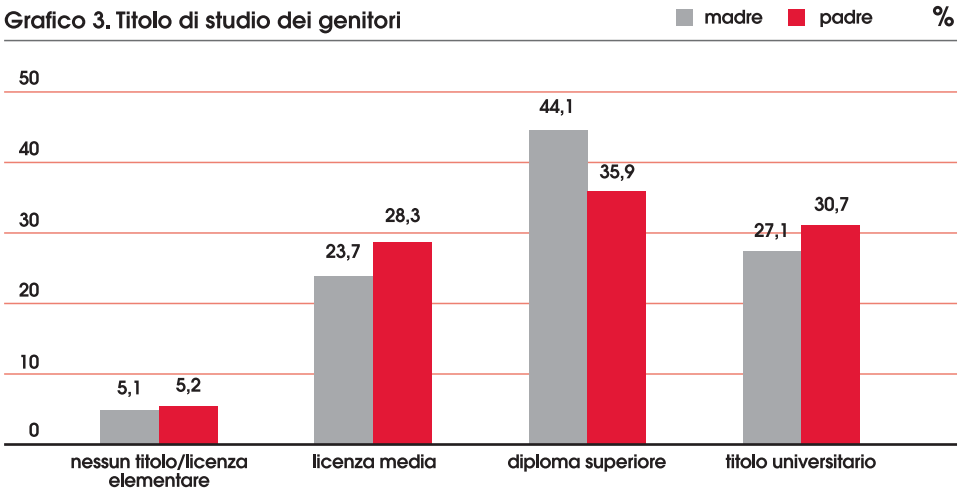
Il campione al quale ci si è rivolti è prevalentemente in corso e ha un percorso di studio regolare (75,6%). Solo il 17% ha subito un bocciatura e il 7,4% è pluriripetente. Circa la percezione della propria condizione economica, il campione tende a collocarsi nella fascia medio-alta come illustra il grafico 2.

Grafico 2. Distribuzione percentuale della condizione economica percepita su una scala da 1 a 6 %



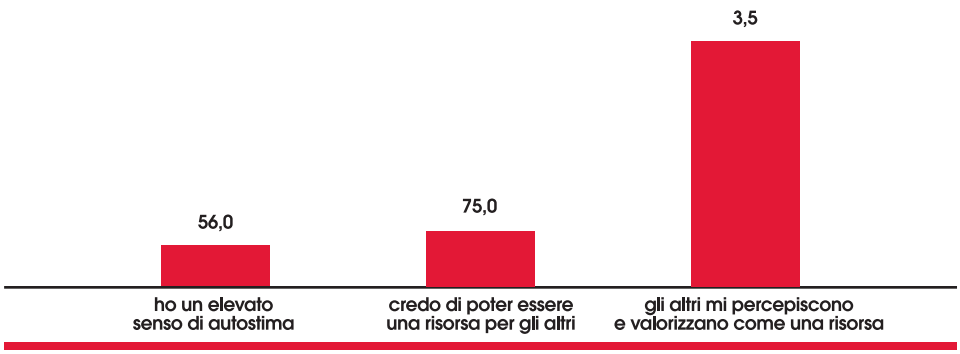
Circa il titolo di studio dei genitori, anche in questo caso le percentuali più alte si collocano su livelli di istruzione alti.

Grafico 3. Titolo di studio dei genitori



Elemento importante da tenere in considerazione nel leggere i dati raccolti è la percezione di autostima e di autoefficacia dei giovani. I soggetti del campione hanno un buon livello di autostima così come mostra il grafico sottostante.

Grafico 4. Percezione autostima



In seguito a questo quadro anagrafico del campione, si è cercato di capire quanto le persone più vicine a questi ragazzi avessero avuto esperienze di volontariato. Se solo il 28,7% dei genitori del campione ha svolto o svolge attività di volontariato, ben il 56,5% degli amici ha provato o si sta sperimentando in un'esperienza di volontariato.

Grafico 5. I tuoi genitori hanno svolto/svolgono un'attività di volontariato? %

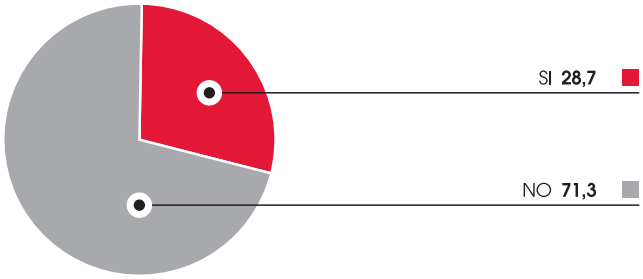
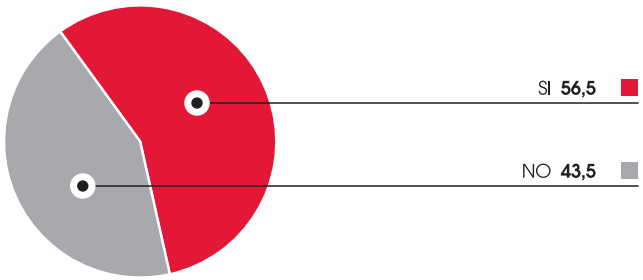
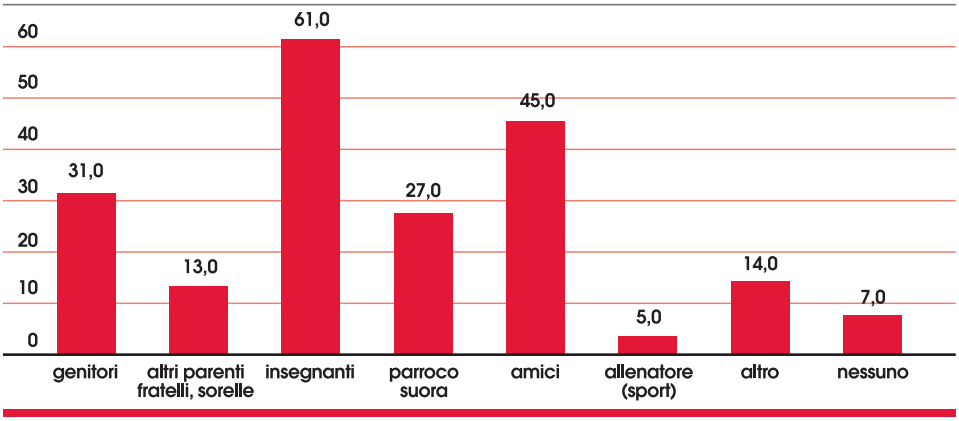


Grafico 6. I tuoi più cari amici hanno svolto/svolgono un'attività di volontariato? %



Questo dato risulta perfettamente in linea con la domanda successiva nella quale i valori sono confermati con l'aggiunta della figura degli insegnanti.

Grafico 7. Chi ti ha parlato di volontariato? %



Come si evince dal grafico, gli insegnanti sono le figure che maggiormente parlano di volontariato ai ragazzi delle scuole superiori (61%) Sono poi gli amici le altre figure che hanno parlato loro dell'esperienza. (45%).
A partire da questi due dati occorre fare una prima riflessione.
La scuola è sicuramente un luogo che può facilitare l'incontro tra i giovani e il volontariato.
Perché a scuola si dovrebbe parlare di volontariato?

- Per i crediti
- Perché è un tema educativo
- Perché attraverso il volontariato il giovane può apprendere conoscenze e competenze nuove
- Perché può essere una forma di tirocinio formativo
- Altro...

Ma come gli insegnanti parlano di volontariato ai ragazzi? Come è organizzata questa forma di comunicazione/informazione che passa attraverso un canale sicuramente privilegiato, che sta dentro la vita di questi ragazzi?

Oggi esistono progetti nei quali vi sono figure professionali predisposte per curare le relazioni con le scuole e le associazioni, favorendo la partecipazione dei ragazzi e coinvolgendo altre realtà del territorio che si interessano di queste tematiche. È possibile però riflettere, anche attraverso momenti formazione, con gli insegnanti sul valore del volontariato e su come collocare questa esperienza anche nella vita della scuola? Tale riflessione nasce dal fatto che il volontariato è considerato dai ragazzi "qualcosa da fare a tempo perso" ovvero il volontariato viene relegato ai momenti morti della giornata. Far comprendere che l'esperienza del donarsi non è solo un'esperienza del tempo libero o del mordi e fuggi è invece importante, soprattutto se legato a un modo di vivere le relazioni, quindi un atteggiamento che può diventare parte della quotidianità.

In un gruppo focus sono gli stessi ragazzi che a fronte della domanda "Come attrarre i giovani" hanno risposto "**esperienza diretta a partire dalla scuola**." Dall'altra parte emerge il racconto degli amici che parlano dell'esperienza di volontariato.
Così come emerge, nelle interviste ai testimoni privilegiati, e in modo molto forte in un focus group, anche che **la testimonianza** è un canale privilegiato per avvicinare i giovani a questa realtà. I ragazzi affermano che è importante "**Far parlare i "coetanei" che hanno fatto l'esperienza perché così non vi è distanza, non è un adulto che ti parla della sua esperienza che non potrà mai essere simile a quella che fa un ragazzo...**" Il tema viene ulteriormente approfondito alla domanda 15.

È stata poi indagata la percezione del concetto di volontariato. Ai ragazzi è stata sottoposta una lista di attività: per ciascuna attività dovevano esprimere il loro parere se potesse essere volontariato o no.

Tabella 1. Considera le seguenti attività e indica per ciascuna se si può configurare come attività di volontariato

ATTIVITÀ	% SÌ
L'assistenza anziani	95,0
L'assistenza disabili	93,4
Aiutare i bambini al doposcuola	82,8
Far giocare i bambini all'oratorio	78,4
Insegnare italiano agli stranieri	72,7
Fare aiuto catechista/educatore	72,4
Curare gli animali	62,1
Un viaggio in un campo di lavoro	32,9
Allenare una squadra di calcio	24,5
Lavorare nei campi di una fattoria agricola in cambio di vitto e alloggio	17,6
Arbitrare un campionato di pallavolo	11,0

Dalle risposte si evince in modo chiaro che per i ragazzi il concetto di volontariato è strettamente legato al lavoro di cura. Si fa volontariato se ci si mette a servizio di chi ha bisogno, è più svantaggiato di me, non è autosufficiente, ha delle carenze. Non a caso, i campo di lavoro o l'allenamento sportivo dei bambini hanno rilevato percentuali di consenso più basse.

In linea con questa considerazione è la risposta alla domanda 12 in cui la prima caratteristica che deve avere un'attività di volontariato è **l'aiuto concreto a chi ha bisogno (97%)** così come alla domanda 17 "da 1 a 10 "cosa ti può avvicinare al volontariato" l'affermazione **"prestare aiuto a chi sta peggio" ha un punteggio di 8,2.**

A partire da queste risposte ci si potrebbe chiedere:

la percezione che i giovani hanno del volontariato è corretta/completa…

oppure sono necessari momenti di confronto e riflessione per aiutare i giovani a cogliere altre dimensioni del volontariato? Nei gruppi focus di fronte alla domanda "Se dico volontariato, cosa ti viene in mente?" – ecco le risposte più frequenti:

- "Buona azione"
- Bello sentirsi utili
- Aiuto reciproco
- Rinuncia - Sacrificio - Impegno - Costa fatica
- Fiducia - Responsabilità - Mettersi in gioco
- Gratificazione personale - Aprire gli occhi su di sé - Consapevolezza di se stessi
- Creare un divertimento reciproco
- Conoscere altre realtà
- Investire il proprio tempo in modo differente

- Cammino
- Peri i crediti
- No ritorno materiale

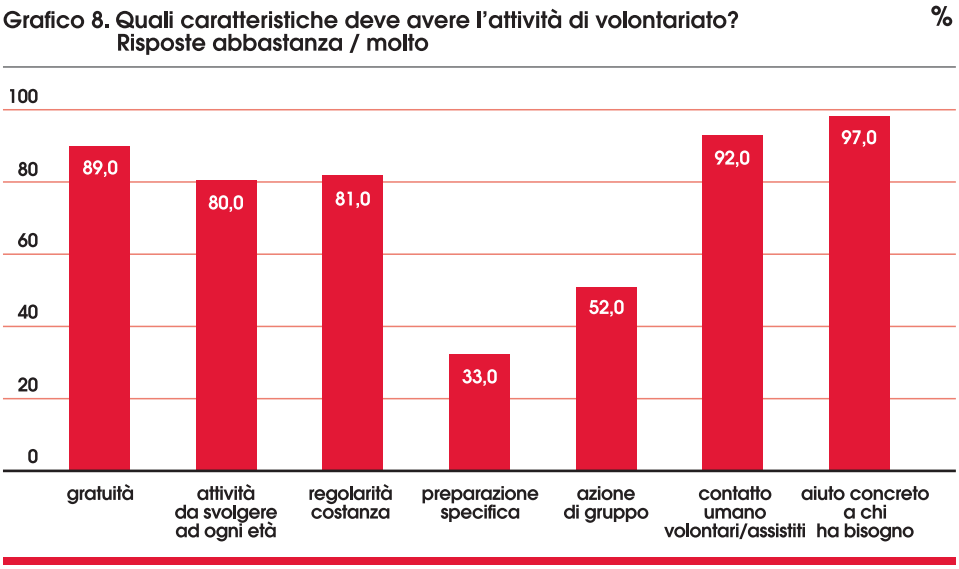
Di fatto per i giovani il volontariato ha una duplice finalità: essere di aiuto per gli altri, ma anche per se stessi.
Questo dato implica una fatica che i giovani riconoscono e di cui sembrano essere consapevoli. Queste considerazioni sono in parte supportate dai dati della tabella 5. L'esperienza di volontariato infatti non è tanto vista come occasione per coltivare amicizie e conoscere nuovi amici (33,5%), bensì per fare un esperienza di crescita personale (64,2%), mettere a disposizione degli altri conoscenze e competenze (61,6%), un modo per sentirsi utili (57,1%).

Tabella 2. Indica quanto ciascuna delle seguenti affermazioni rappresenta la tua idea di volontariato (1=non rappresenta la mia idea; 5=rappresenta totalmente la mia idea) valori riportati per 4 e 5

AFFERMAZIONI	% abbastanza/totalmente
Dedicare il proprio tempo libero ad altri	68,6
Un'esperienza di crescita personale	64,2
Mettere a disposizione di altri le proprie conoscenze/competenze	61,6
Un modo per sentirsi utili	57,1
Fare qualcosa per una causa importante	55,8
Promuovere la piena dignità della persona umana	48,1
Mettersi alla prova	45,0
Un modo per stare meglio con se stessi	39,4
Acquisire una nuova prospettiva sulla realtà	35,1
Ambiente per socializzare e fare nuove amicizie	33,5
Misurarsi in concreto con il territorio in cui si vive	24,7
Un modo per occupare il tempo	12,3

Così come anticipato, per i giovani il volontariato deve aiutare in modo concreto chi ha bisogni di aiuto (92%) e in questo aiuto ha una valenza importante la relazione umana, il contatto (92%). Riconoscono anche i valori della gratuità, caratteristica intrinseca al volontariato (89%), e della costanza (81%). Considerano poi il volontariato come un'attività che può essere svolta a tutte le età (80%) e senza una preparazione specifica (33%). Come è infatti emerso nei focus group, le competenze e le conoscenze che un giovane potrebbe apprendere nel volontariato **è un apprendimento di tipo esperienziale**. I giovani infatti non ritengono di aver bisogno di essere formati per poter fare volontariato.
Un giovane dichiara: "L'esperienza si acquisisce "facendo" sul campo" anche perché "le competenze di base per poter iniziare le hanno tutti... tutti hanno un po' di sensibilità, poi con l'esperienza imparano come possono fare meglio..."

Grafico 8. Quali caratteristiche deve avere l'attività di volontariato? Risposte abbastanza / molto

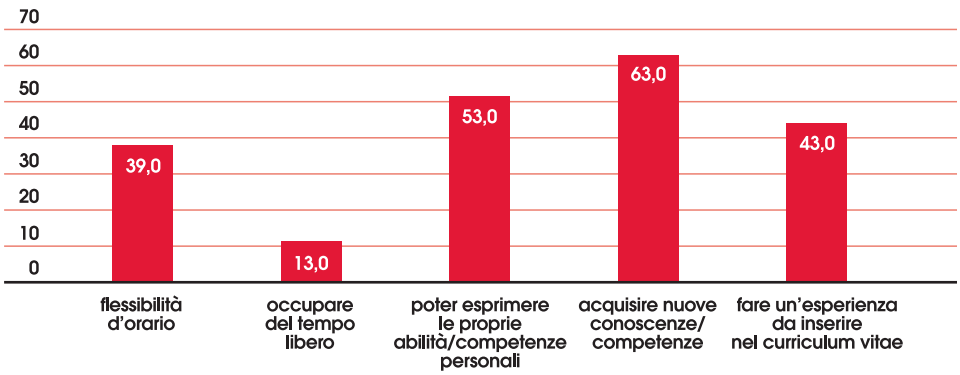


Anche il grafico n. 8 mostra come per i giovani l'esperienza di volontariato possa aiutarli ad acquisire nuove conoscenze/competenze (63%) che potrebbero poi essere inserite nel loro curriculum vitae (43%). Il 53% dei giovani sostiene che in un'associazione di volontariato potrebbe esprimere le proprie abilità e competenze.

La riflessione si apre sulla questione del **protagonismo giovanile**. Su questo tema sono state realizzate molte indagini a livello nazionale dalle quali emerge il desiderio dei giovani di prende parte attiva alla vita sociale. I giovani hanno voglia di sperimentarsi e spesso non trovano luoghi e tempi opportuni per farlo. Oggi la scuola non sempre lascia questi spazi, ma i giovani sono alla ricerca di **"luoghi affettivi"** in cui possano vivere relazioni significative e fare esperienze positive e costruttive. Difficilmente agiscono per il richiamo al senso del dovere: il motore dell'azione è piuttosto la relazione intersoggettiva che offre significato a un contesto e alle scelte del giovane. Da qui la convinzione, nelle pedagogia contemporanea, che il protagonismo giovanile va progettato e costruito insieme ai giovani. Deve esserci però la presenza di adulti significativi, in grado di ascoltare, accogliere, non giudicare, non frenare l'entusiasmo dei giovani e occorre una comunità educante che sostenga gli adulti. I giovani, quindi, hanno bisogno di mettersi alla prova e di misurarsi con le difficoltà, hanno bisogno di opportunità di identificazione e anche questa ricerca mette in luce questa esigenza. Ma queste opportunità vanno pensate, costruite: "gli individui dentro le organizzazioni devono avere gioco, come quegli ingranaggi che per funzionare non devono aderire troppo, ma devono essere lasciati liberi di muoversi. L'adesione dei giovani trae motivazione dalla sfera soggettiva e da quella collettiva, in altre parole

non è più pensabile un'adesione intrinseca e acritica a ideali che rimangono astratti anche se condivisi" (Bertolo, De Sandre, 2005).
Le proposte diventano stimolanti per un giovane nel momento in cui può essere protagonista, oppure quando un adulto è in grado di responsabilizzare un giovane, fidarsi di lui e affidargli un compito. Sentirsi protagonista aumenta il livello di autostima di un individuo e quindi anche la capacità di autodefinirsi e non solo di essere definito o ri-definito dal contesto sociale. E, a mano a mano che cresce la fiducia in sé stessi e l'autostima, cresce anche la capacità di agire, di svolgere un ruolo ben preciso all'interno della comunità, del proprio gruppo. Cambia la mentalità e, anziché essere dei semplici "attori" di servizi, si arriva ad essere protagonisti dei servizi stessi.

Grafico 9. Cosa cerchi/potresti cercare in un'Associazione di volontariato? %



Il bisogno di presenze significative viene confermato dalle risposte alla domanda 14. Per loro è importante un periodo di affiancamento all'inizio dell'esperienza di volontariato (52%) così come è importante la relazione. Per un giovane è infatti importante la conoscenza reciproca (48%) perché, come si è detto, la loro esperienza trae significato non
dal senso del dovere ma all'interno di una relazione che dà senso. I giovani chiedono di essere orientati (47%) anche se come emerso in focus group non vogliono essere né giudicati, né sottovalutati dai volontari più anziani.
Anche i momenti ludici sono considerati importanti ma soprattutto come strumento di sensibilizzazione. Le cene e le feste sono viste dai ragazzi come momento ideale per far conoscere l'associazione ad altri giovani.

L'importanza della relazione è nuovamente ribadita quando ai ragazzi viene chiesto come un'associazione dovrebbe comunicare con i giovani. Se è vero che il web è lo strumento di informazione più utilizzato, per comunicare, invece, per molti è anche importante l'incontro diretto.

Grafico 10. Secondo te, quali delle seguenti attività per coinvolgere un giovane in un'Associazione di volontariato sono importanti? %

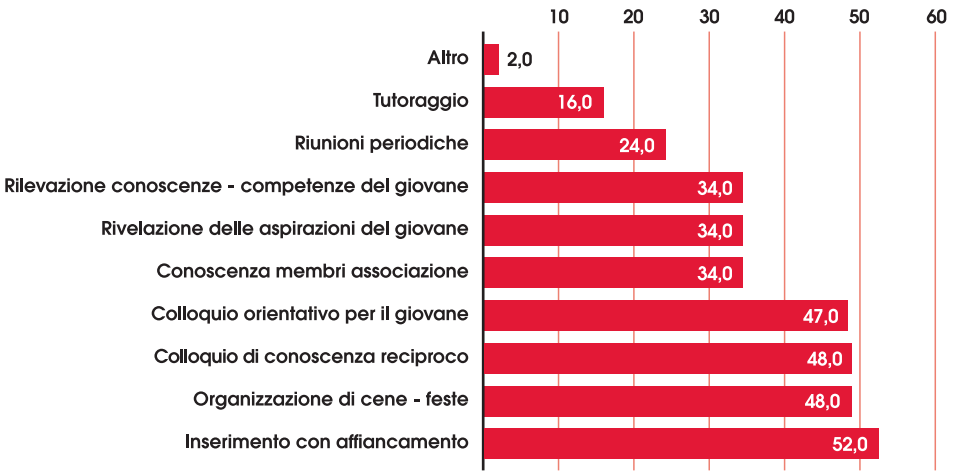
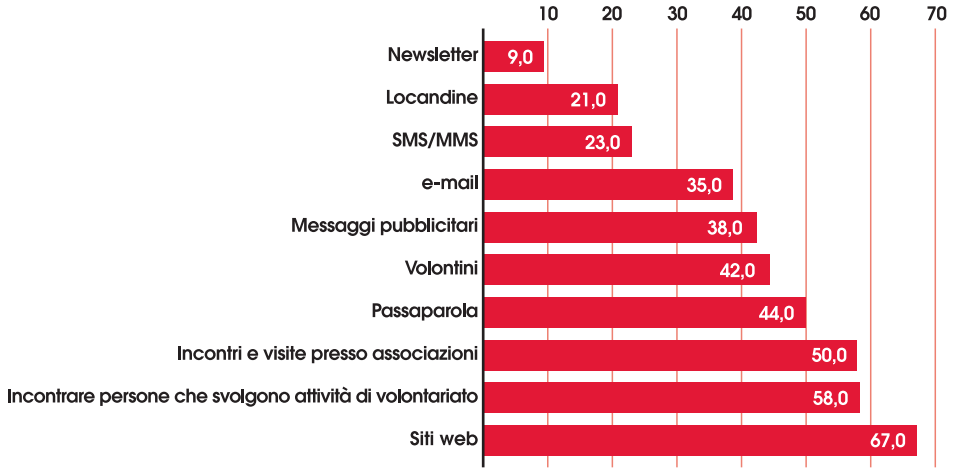


Grafico 11. Quali canali comunicativi dovrebbe usare un'Associazione per attirare nuovi giovani volontari %

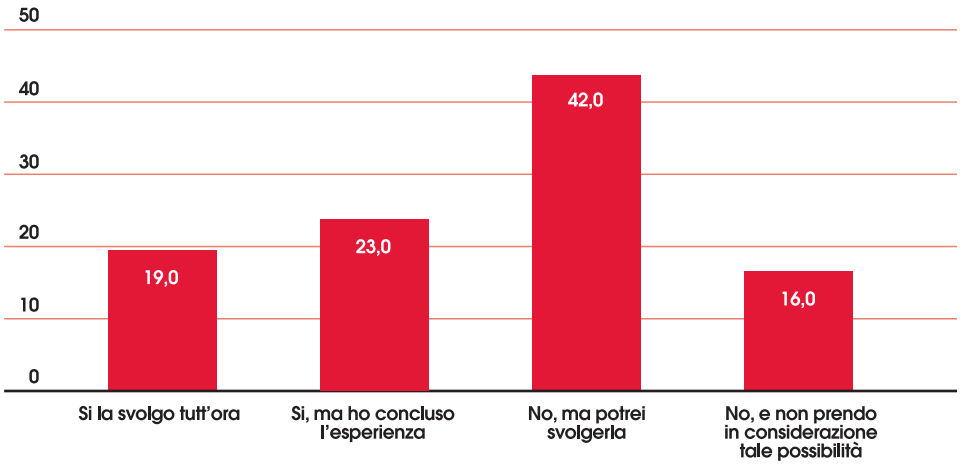


Il concetto è ribadito durante il focus group.
Alla domanda "se voi faceste parte di un'associazione di volontariato come cerchereste di attrarre i giovani?" I ragazzi rispondo:

- Eventi e Video (atti con tutta l'associazione)
- Portare amici a vedere (open day)
- Esperienza diretta a partire dalla scuola
- Non troppa retorica
- No work shop volontariato
- Non ti devono far sentire in colpa
- Far parlare "coetanei" che hanno fatto l'esperienza (no distanza)
- No "astratto" ma più utile per la diffusione
- Personaggi famosi (attenzione) testimonial
- Esperienza diretta forse non per tutti i settori

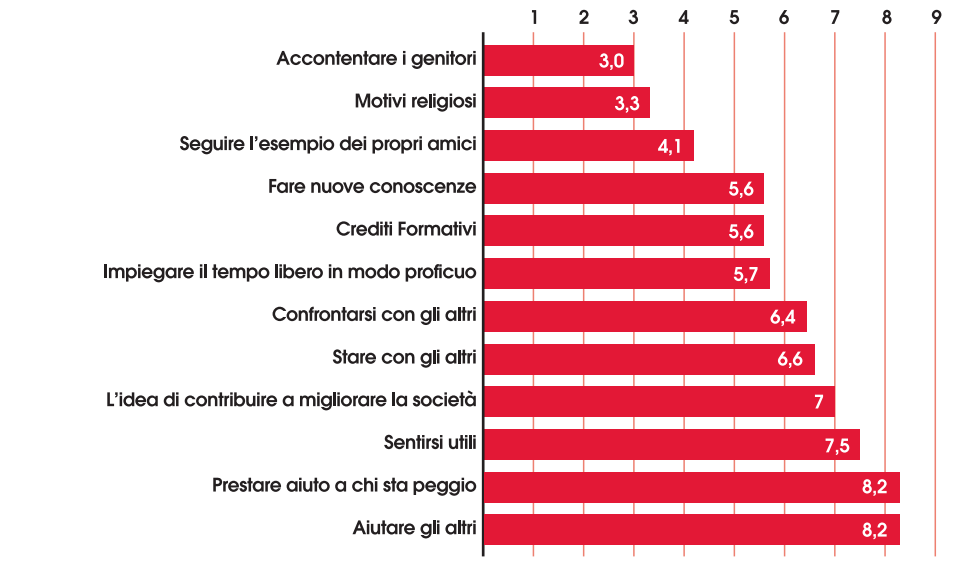
Le considerazioni fin qui analizzate sono riportate da un campione di ragazzi che solo nel 16% dei casi non considera la possibilità di fare volontariato.

Grafico 12. Hai mai svolto un'attività di volontariato? %



Il grafico 12 ribadisce alcuni concetti già trattati, in particolare la propensione a fare volontariato per aiutare gli altri e per chi ha bisogno d'aiuto.

Grafico 13. Da 1 a 10 cosa ti può avvicinare/cosa ti ha avvicinato al volontariato? %



Sembra che a ostacolare la possibilità di fare volontariato sia soprattutto il fattore "tempo". La percentuale più alta di risposte equivale a due ore alla settimana (43%).

Grafico 14. Cosa può allontanare/ti ha allontanato dal volontariato? Risposte abbastanza/molto %

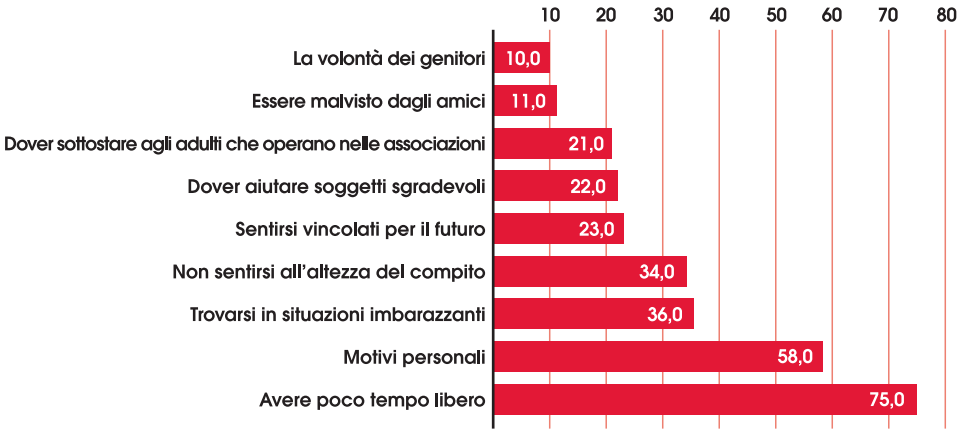
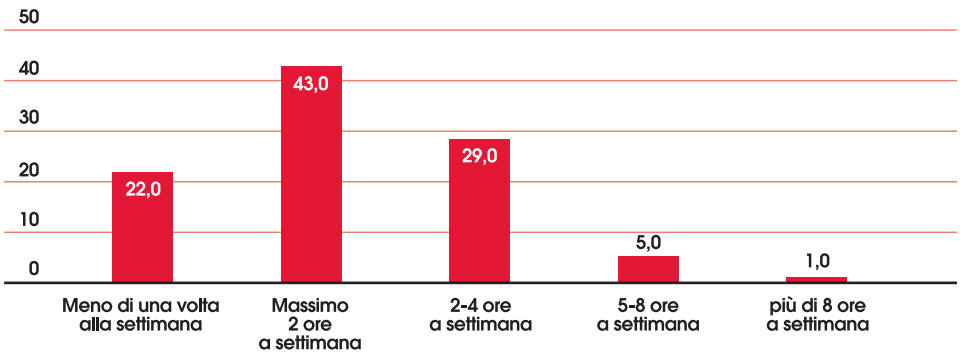
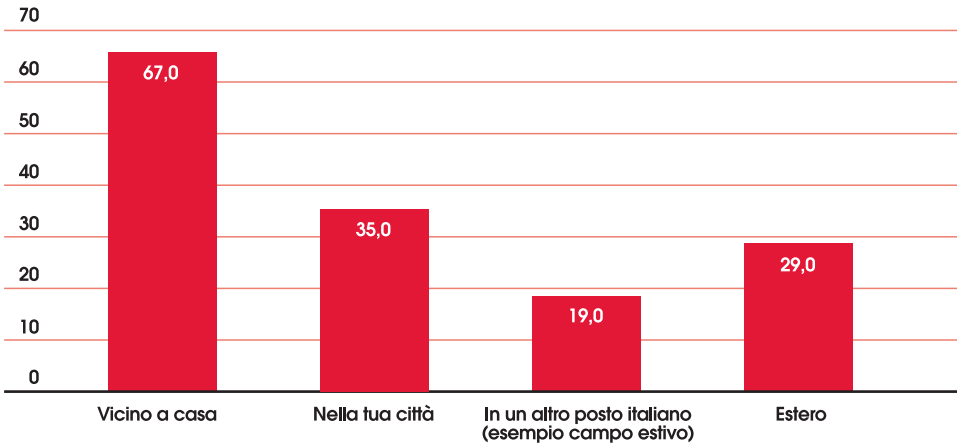


Grafico 15. Per quanto tempo saresti disponibile a svolgere/svolgi l'attività di volontariato? %



I giovani preferirebbero inoltre poter svolgere volontariato vicino casa (67%), probabilmente per il fattore tempo.

Grafico 16. Dove vorresti svolgere / svolgi l'attività di volontariato? %



Dalla tabella 6 emerge una discrepanza tra quanto i giovani hanno affermato circa la loro idea sugli ambiti di volontariato e il loro effettivo impegno. Se, nelle domande precedenti, i giovani collegano l'idea di volontariato a situazioni di svantaggio poi, di fatto, sarebbero disposti a svolgerlo in situazioni meno problematiche come, per esempio, il doposcuola o una realtà sportiva o gli anziani. Probabilmente questa propensione coincide con una selezione e valutazione delle loro competenze, oppure

perché si indirizzano maggiormente verso una scelta di impegno in situazioni non particolarmente difficili da gestire. Il messaggio alle associazioni è quindi di comprendere che non tutte le esperienze di volontariato possono essere offerte a un giovane se non adeguatamente accompagnamento e sostenuto durante il percorso.

Tabella 3. Ambito dell'attività di volontariato - dove lo svolgi / dove saresti disponibile a svolgerlo

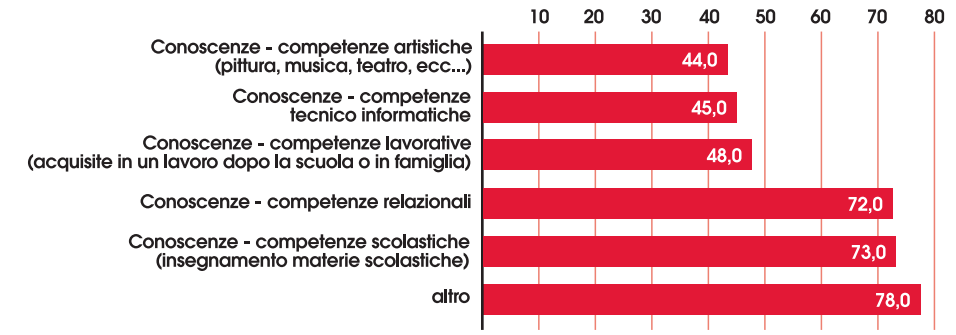
	% SÌ
al doposcuola?	65,9
nello sport?	61,9
negli anziani?	59,0
donne/mamme/bambini?	57,0
animali?	55,0
con gli stranieri?	49,3
coi disabili?	45,4
in ambito psicologico/psichiatrico?	44,0
in parrocchia?	37,4

Che il doposcuola sia l'ambito privilegiato emerge anche dal grafico successivo nel quale i giovani sono consapevoli di poter mettere a disposizione nel 73% dei casi le loro competenze scolastiche (che quindi ritengono buone). È confermato anche un buon livello di autostima: infatti nel 72% dei casi i giovani ritengono di possedere buone competenze relazionali. Su questo punto emerge una netta differenza di percezione tra giovani e adulti. In alcune interviste, infatti, emerge che gli adulti hanno una percezione diversa sulle capacità relazionali dei giovani ai quali riconoscono grandi competenze tecniche ma carenza sul piano relazionale. Questa discrepanza è un nodo cruciale nel processo di costruzione della fiducia reciproca. I giovani hanno bisogno di adulti che li responsabilizzino e affidino loro compiti adeguati alle loro competenze ma non sminuenti.

Come sostenere i giovani nel far crescere le loro competenze relazionali? Come aiutare gli adulti a far crescere questa fiducia nelle competenze relazionali dei giovani?

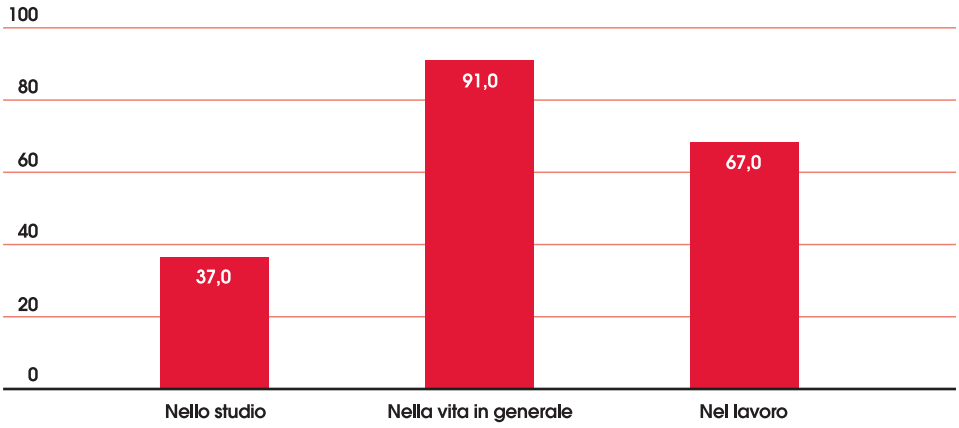
È importante sottolineare che a questa domanda rimane un punto interrogativo ovvero il 78% di ragazzi che ha risposto "altro" ma che non ha dichiarato in che cosa consiste questo altro.

Grafico 17. Cosa potresti offrire ad un'associazione di volontariato? Risposte abbastanza / molto



I giovani hanno la consapevolezza che le esperienze di volontariato potranno essere molto utili nella vita in generale, ma anche nel mondo del lavoro. Poter fare esperienze che aiutino anche nella vita professionale è un bisogno che i ragazzi hanno esplicitato più volte. È pertanto necessario capire come venire incontro a questa richiesta rispondendo insieme anche alle esigenze delle associazioni.

Grafico 18. Ritieni che le competenze acquisite con il volontariato possano essere riutilizzate?



Infine tra i valori più sentiti dai giovani si conferma al primo posto la libertà che contraddistingue la loro quotidianità, ma anche l'amicizia e la famiglia continuano a occupare posizioni di rilevo. Infatti, nonostante luoghi comuni o false credenze, i giovani hanno bisogno di luoghi affettivi che li accolgano e di adulti significativi con cui dialogare e relazionarsi.

Tabella 4. Indica con un voto 1 a 10 quanto sono importanti per la tua vita le cose del seguente elenco DAI UN VOTO A CIASCUNA VOCE (1 = nessuna importanza; 10 = massima importanza)

Valori della vita	Media
la libertà?	9,2
l'amicizia?	9,1
la famiglia?	9,1
il divertimento?	8,5
l'autorizzazione?	8,5
il lavoro?	8,2
il benessere economico?	8,0
la cultura?	7,9
quanto sono importanti l'ordine pubblico e la sicurezza?	7,7
la solidarietà?	7,6
la religione?	5,1
l'attività politica?	4,9

8 alcune stratificazioni

Tabella 5 – La propensione al volontariato in funzione di determinate caratteristiche socio-demografiche

		Hai mai svolto un'attività di volontariato?				
		% Sì la svolgo tutt'ora	% Sì, ma ho concluso l'esperienza	% No, ma potrei svolgerla	% No, e non prendo in considerazione tale possibilità	Totale
totale università		14,8	38,2	38,4	8,5	100,0
totale superiori		19,2	22,5	42,1	16,2	100,0
di cui Genere	M	13,1	26,1	34,9	25,9	100,0
	F	21,7	26,9	46,2	5,2	100,0
Tipologia Scuola	Liceo	25,3	28,9	33,0	12,9	100,0
	Istituto professionale	4,9	9,8	63,4	22,0	100,0
	Istituto tecnico	10,4	11,9	55,2	22,4	100,0
I tuoi genitori hanno svolto/svolgono un'attività di volontariato?	sì	25,8	34,2	33,7	6,3	100,0
	no	15,3	23,0	44,5	17,2	100,0
Condizione economica famiglia	medio-bassa	13,5	21,6	47,8	17,1	100,0
	medio-alta	16,1	28,5	42,5	12,9	100,0
Almeno un genitore laureato	sì	24,0	32,4	32,9	10,7	100,0
	no	12,5	24,0	48,2	15,2	100,0
Hai ripetuto anni scolastici?	sì	9,2	28,8	41,6	20,3	100,0
	no	20,6	25,8	41,1	12,4	100,0
Importanza religione	Sufficiente	24,2	27,4	37,4	11,0	100,0
	Insufficiente	12,8	24,4	45,0	17,8	100,0
Maggiorenne	sì	14,6	31,8	40,1	13,5	100,0
	no	22,7	19,2	43,0	15,1	100,0

La tabella riporta la propensione al volontariato rispetto alle caratteristiche socio-demografiche del campione. In particolare ad oggi sono gli studenti delle scuole secondarie di II grado ad essere maggiormente propensi a svolgere un'attività di volontariato (quasi 20%), mentre inferiore è la percentuale degli universitari (14,8%), allo stesso modo i minorenni si dedicano maggiormente al volontariato mentre i maggiorenni destinano ad altre attività il proprio tempo. La condizione economica della famiglia sembra influenzare meno la propensione al volontariato, mentre le differenze maggiore

si hanno in riferimento a:

- genere: sono le ragazze ad aver svolto, a svolgere o ad aver intenzionate di svolgere un'attività di volontariato, mentre ben il 25,9% dei maschi (vs il 5,2 delle femmine) non prende nemmeno in considerazione l'idea di svolgerla;
- tipologia di scuola: sono i licealì che fanno volontariato, l'hanno fatto o comunque non escludono di poterlo fare, mentre chi sta frequentando Istituti professionali o tecnici dedicano meno tempo al volontariato, senza però escludere a priori la possibilità, per chi non lo fa o non l'ha mai svolto, di poterlo fare (63,4% Ist. professionale; 55,2% Ist. tecnico);
- bocciatura vs non bocciatura: chi è stato bocciato ha meno propensione a svolgere un'attività di volontariato (20,6% dei bocciati non fa volontariato);
- il contesto familiare: numerosi ricercatori hanno rilevato l'influenza delle relazioni familiari sullo sviluppo dell'identità dei figli soprattutto se adolescenti (Jackson, Dunham, Kídwell, 1990; Archer, 1989; Campbell, Adams, Dobson, 1984; Cooper, Grotevant, Condon, 1983), anche in questo caso si può notare come l'impegno nel volontariato dei genitori (passato o presente) sia un elemento che può determinare in molti casi la partecipazione dei rispettivi figli allo svolgimento di tale attività. anche il titolo di studio del genitore può influenzare il giovane nella scelta di svolgere o meno un'attività di volontariato: chi ha un genitore che ha conseguito una laurea sembra essere maggiormente propenso a svolgerla, rispetto a chi ha genitori con un titolo di studio inferiore;
- la religione: chi ha attribuito, nel rispondere al questionario, un punteggio almeno sufficiente alla religione come "valore" sembra essere più propenso a svolgere un'attività di volontariato rispetto a chi, invece, ha assegnato l'insufficienza a tale valore.

Un ulteriore approfondimento è stato effettuato rispetto ai fattori che possono allontanare o avvicinare i giovani al volontariato.

Tabella 6 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Maschi

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Aiutare gli altri	7,9	Avere poco tempo libero	74,5
2	Prestare aiuto a chi sta peggio	7,9	Motivi personali	57,3
3	Sentirsi utili	7,2	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	38,7
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	6,8	Non sentirsi all'altezza del compito	31,0
5	Stare con gli altri	6,3	Sentirsi vincolati per il futuro	29,1

Tabella 7 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Femmine

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Aiutare gli altri	8,6	Avere poco tempo libero	77,9
2	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,4	Motivi personali	60,4
3	Sentirsi utili	7,8	Non sentirsi all'altezza del compito	41,5
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,5	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	30,3
5	Stare con gli altri	6,9	Sentirsi vincolati per il futuro	18,0

Nelle tabelle 8 e 9 sono stati riportati sia gli elementi che possono avvicinare sia quelli che possono allontanate i giovani dal volontariato con alcune differenze tra maschi e femmine. In particolare, per i maschi: "la possibilità di trovarsi in imbarazzo", mentre per le femmine: "il non sentirsi all'altezza del compito". I due gruppi mettono in evidenza come il giudizio degli altri è un deterrente nello svolgere o meno un'attività di volontariato. Infatti, i maschi temono di trovarsi in situazioni che potrebbero portarli a sentirsi "imbarazzati", mentre le femmine sono preoccupate di non essere in grado di gestire e svolgere il compito assegnato. Molti possono essere i motivi che portano i giovani a ritenere questi due elementi come "allontananti": l'incapacità di gestire la situazione; la mancanza di fiducia nelle proprie conoscenze/competenze; una limitata conoscenza delle persone con cui potrebbero lavorare; una ipotetica difficoltà con i destinatari del servizio. Per comprendere meglio, è stato effettuato un ulteriore approfondimento su tali fattori in relazione all'essere stato impegnato in un'attività di volontariato (svolgere/aver svolto) o al non essere mai stato impegnato (non svolgere, ma disponibili a farlo/non svolgere e non disponibili a farlo). Per quanto concerne i primi cinque fattori di allontanamento dei giovani dal volontariato ne troviamo uno (il primo) che è comune a tutti: **la mancanza di tempo libero**.

La domanda che ci si pone è: "quali sono le attività che quotidianamente occupano la giornata dei giovani – soprattutto adolescenti – e che non consentono lo svolgimento di un'attività di volontariato?". Stupisce il fatto che sia un fattore che allontana anche coloro che hanno fatto o svolgono tutt'ora un'attività di volontariato: come si riesce a conciliare la propria quotidianità con il volontariato? Come mai se si sta svolgendo un'attività di volontariato, nel momento in cui "il tempo libero viene ristretto", ci si allontana da questo e non da altri impegni? Più testimoni privilegiati in qualche modo hanno risposto a questi interrogativi: "Il volontariato, oggi, è sempre più concepito come 'residuo della vita delle persone' (tempo che rimane a disposizione dopo… le cose importanti della quotidianità); però occorrerebbe, come in passato, ragionare sulla COMPLEMENTARIETÀ tra vita delle persone ed attività di volontariato, perché il volontariato è la disponibilità di donarsi agli altri e questo NON PUÒ ESSERE RESIDUALE". Oltre a questo elemento comune a tutti i rispondenti, in realtà anche gli altri quattro fattori

sono ricorsivi e trasversali a tutti i gruppi, spiccano però alcune particolarità. Il sentirsi "vincolati per il futuro" è un elemento che accomuna chi ha intrapreso e poi lasciato un'attività di volontariato e chi invece non la svolge ma si rende disponibile a farlo. In effetti i cambiamenti che si sono verificati negli ultimi decenni vedono la società come più "fluida" e mutevole e se consideriamo l'identità sociale come "l'insieme degli aspetti del concetto di sé che derivano dall'appartenenza ad un gruppo" (2002) è possibile comprendere come i giovani non possano più appartenere ad un solo gruppo e vincolarsi ad esso, ma richiedono cambiamento, flessibilità, eccetera che invece sembrano non incontrare le richieste delle associazioni di volontariato. Nel libro "The Protean Self" (1993), Lifton sostiene come la vecchia concezione unitaria del sé non sia più accettabile, a causa del cambiamento della cultura tradizionale. L'autore intravede la possibilità di un sé multiplo, integrato, un sé proteiforme, ossia capace, come Proteo, di trasformazioni fluide, ma nel contempo ben fondato su coerenza e prospettiva morale. Si potrebbe dunque pensare che i giovani abbiano sviluppato e comunque stiano sviluppando un'idea di sé flessibile, un sé in cui sia facile passare da uno all'altro dei suoi diversi aspetti, che mutano continuamente attraverso una costante comunicazione reciproca. Forse è questo che cercano i giovani: contesti multipli entro cui conoscere e riconoscersi per costituire un nuovo sé che, insieme ad altri sé, vada a costruire la propria identità 'multipla integrata'. Un ultimo elemento che invece allontana coloro che non hanno mai fatto volontariato né sarebbero disponibili a farlo sono il "Dover aiutare soggetti sgradevoli" e il "Dover sottostare agli adulti che operano nelle associazioni". Queste considerazioni fanno riflettere sul fatto che, probabilmente, chi non ha mai svolto attività di volontariato in realtà non conosce le opportunità che le associazioni offrono, i settori e i destinatari con cui i volontari si confrontano; assimili le associazioni di volontariato ad un "posto di lavoro ristretto" con un capo a cui sottostare, regole ferree, nonché un logo dove è impossibile esprimere liberamente. I dati, quindi, spostano il focus sulle associazioni di volontariato, sul modo di comunicare e comunicarsi ai giovani, sulle modalità di accoglienza, sui tempi e sugli spazi da offrire per svolgere l'attività di volontariato e sull'orientamento affinchè raccolga le aspettative e le conoscenze/competenze dei giovani e le trasformi in opportunità di crescita per l'associazione, ma soprattutto per le nuove risorse.

Tabella 8 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento al volontariato: Giovani attivi nel volontariato

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Aiutare gli altri	9,1	Avere poco tempo libero	63,1
2	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,7	Motivi personali	59,4
3	Sentirsi utili	7,9	Non sentirsi all'altezza del compito	41,5
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,6	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	29,2
5	Confrontarsi con gli altri	7,2	Dover sottostare agli adulti che operano nelle associazioni	13,8

Tabella 9 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento al volontariato: Giovani che hanno smesso di fare volontariato

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Aiutare gli altri	8,6	Avere poco tempo libero	81,2
2	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,0	Motivi personali	61,6
3	Sentirsi utili	7,6	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	27,9
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,3	Non sentirsi all'altezza del compito	26,6
5	Confrontarsi con gli altri	6,9	Sentirsi vincolati per il futuro	18,2

Tabella 10 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Giovani che non hanno mai fatto volontariato ma sarebbero disponibili a farlo

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,4	Avere poco tempo libero	81,6
2	Aiutare gli altri	8,4	Motivi personali	58,8
3	Sentirsi utili	7,7	Non sentirsi all'altezza del compito	47,1
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,5	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	38,9
5	Confrontarsi con gli altri	6,8	Sentirsi vincolati per il futuro	27,3

Tabella 11 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Giovani che non hanno mai fatto volontariato né sarebbero disponibili a farlo

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Prestare aiuto a chi sta peggio	7,1	Avere poco tempo libero	75,3
2	Aiutare gli altri	26,7	Motivi personali	53,6
3	I crediti formativi	6,2	Dover aiutare soggetti sgradevoli	35,8
4	Sentirsi utili	6,1	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	35,2
5	L'idea di contribuire a migliorare la società	5,6	Dover sottostare agli adulti che operano nelle associazioni	29,6

Infine sono stati rilevati i fattori che avvicinano coloro che dichiarano una condizione economica medio-bassa e medio-alta. In particolare notiamo per i giovani, che dichiarano una situazione economica familiare medio-bassa, sia utile, come elemento di avvicinamento, la possibilità di prestare aiuto a "chi sta peggio", quasi gli restituisca "una visione più rosea" della propria condizione e, dall'altro, li faccia sentire utili e, quindi, "smentire l'impossibilità per loro di fare qualcosa di buono". Ma anche per

coloro che dichiarano una condizione economica medio-alta sembra la possibilità di "stare con gli altri" è la condizione che li avvicina maggiormente al volontariato (insieme ad altri fattori che però risultano comunque comuni a tutti i gruppi).

Tabella 12 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Giovani che dichiarano una condizione economica medio-bassa

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,2	Avere poco tempo libero	73,6
2	Aiutare gli altri	7,9	Motivi personali	60,6
3	Sentirsi utili	7,5	Non sentirsi all'altezza del compito	36,8
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,2	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	28,0
5	Confrontarsi con gli altri	6,5	Sentirsi vincolati per il futuro	22,0

Tabella 13 – Principali fattori di avvicinamento e allontanamento: Giovani che dichiarano una condizione economica medio-alta

Posizione	Primi 5 fattori di avvicinamento	Media da 1 a 10	Primi 5 fattori di allontanamento	% Abbastanza/molto
1	Aiutare gli altri	8,4	Avere poco tempo libero	78,7
2	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,2	Motivi personali	57,9
3	Sentirsi utili	7,4	Non sentirsi all'altezza del compito	37,8
4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,3	Trovarsi in situazioni imbarazzanti	37,3
5	Stare con gli altri	6,9	Sentirsi vincolati per il futuro	24,6

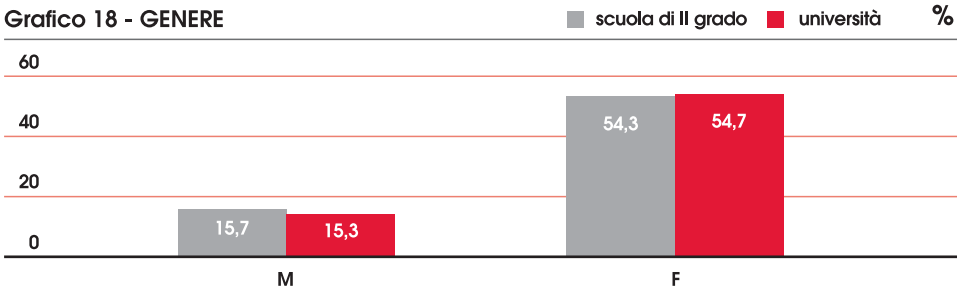
9 confronto: diplomati vs universitari

Di seguito i risultati emersi dal confronto tra il campione di studenti delle scuole secondarie di II grado di Milano e gli universitari.

9.1 il campione

Il campione è risultato essere composto da 325 studenti delle scuole secondarie di II grado (d'ora in poi S.S.IIG.) di Milano (Istituto Zappa – Liceo Cremona; Istituto Frisi; Liceo Leone XIII; IIS V. F. Pareto) e 40 delle Università (d'ora in poi C.U.) milanesi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Università degli Studi Milano-Bicocca).

Grafico 18 - GENERE



In particolare, il 45,7% degli studenti delle scuola secondarie di II grado è risultato essere di genere maschile ed il 54,3% appartiene a quello femminile; mentre degli universitari il 45,3% è maschio ed il 54,/% è femmina.

Grafico 19 - CITTADINANZA

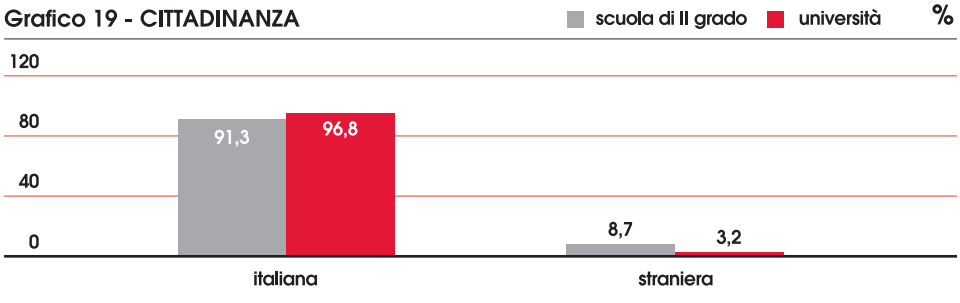
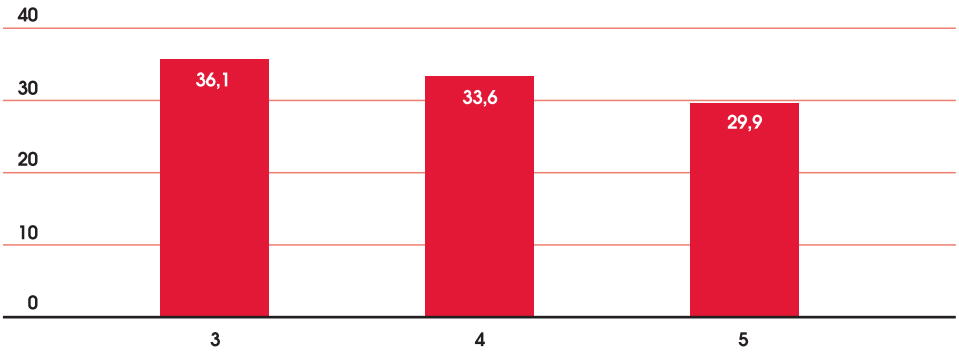
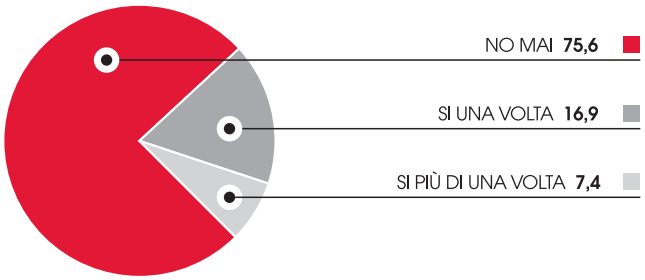


Grafico 20. Anno di corso scuole secondarie di II grado %



Infatti, degli studenti delle scuole secondarie di II grado, la maggioranza (36,4%) frequenta il 3° anno, il 33,6% il 4° anno e il 29,9% il 5° anno.

Grafico 21. Hai ripetuto anni scolastici? %



Degli studenti S.S.II G. il 75,6% non ha mai ripetuto, così come mostra il grafico sovrastante, mentre una percentuale non indifferente ha rifrequentato una volta (16,9%) o più di una volta (7,4%) l'anno scolastico.
Successivamente, è stato chiesto ai giovani di rappresentare, su una scala da 1 a 6 (1=povera; 6=ricca), la condizione economica della propria famiglia.
La percezione degli studenti S.S.II G. e di quelli universitari sembra essere abbastanza simile, soprattutto per i poli estremi; le percentuali di risposta, invece, variano in concomitanza dei valori intermedi (3 e 4): sono gli universitari a sostenere come le proprie famiglie si trovino in una condizione economica superiore rispetto a quelle dei giovani delle scuole secondarie di II grado.
La condizione economica è stata rilevata insieme ad un altro dato: il titolo di studio dei genitori.

Grafico 22. Condizione economica famigliare

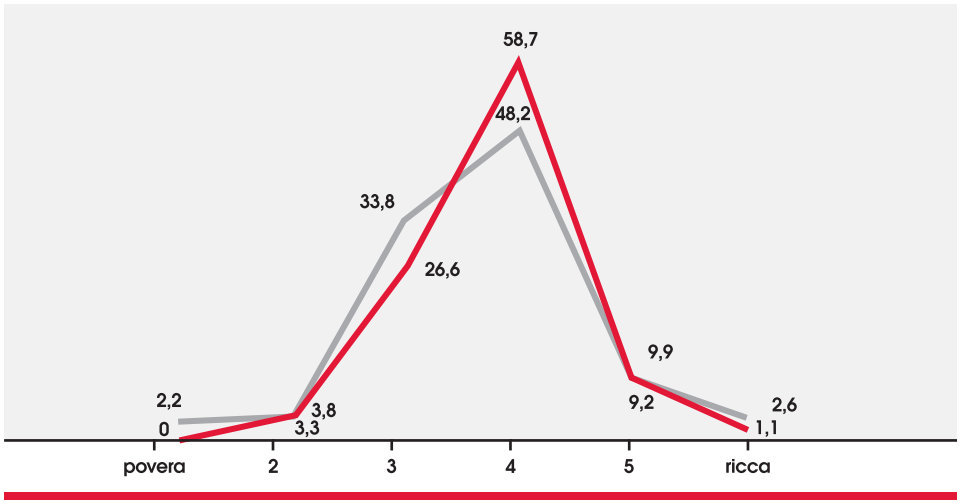
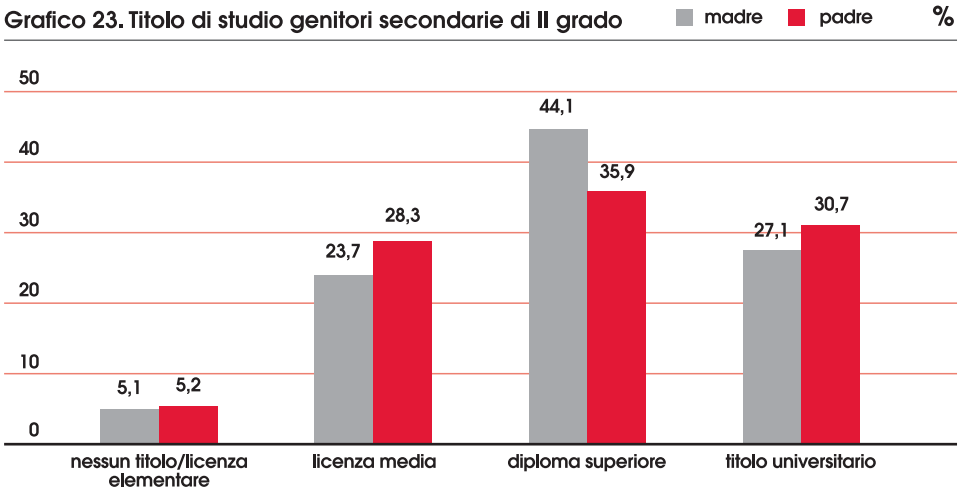


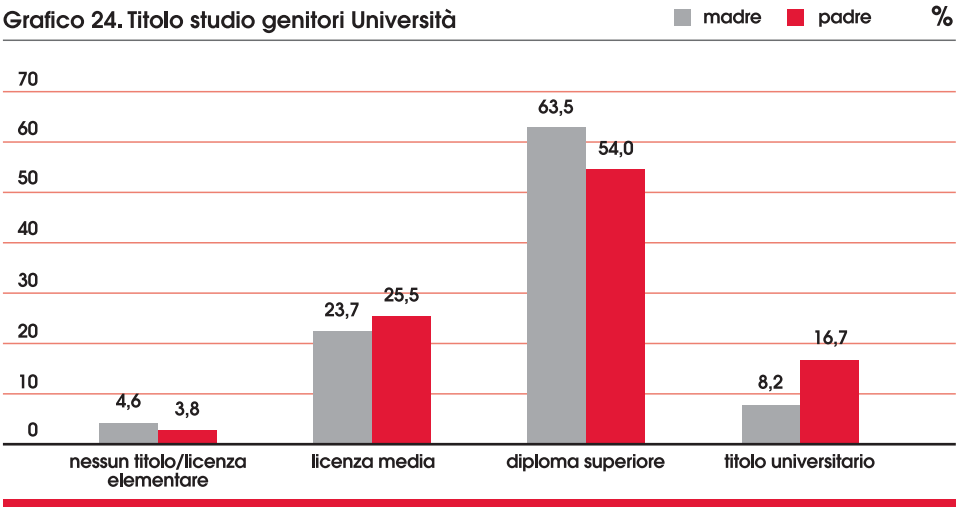
Grafico 23. Titolo di studio genitori secondarie di II grado



Come evidenziato nei grafici, vi è una distribuzione del campione lungo tutti i livelli di istruzione previsti. In particolare è possibile evidenziare come all'interno di ogni livello sembra si equiparino i valori per madre-padre, così come trasversalmente tra i due campioni:

- S.S.II G. – i genitori hanno per lo più un titolo superiore (M 44,1%, P 35,9%) o universitario (M 27,1%, P 30,7%); oltre il 20% ha la licenza media (M 23,7%, P 28,3%) e circa il 5% di pari e madri hanno la licenza elementare o nessun titolo;
- - C. U. – sono in maggioranza le madri (65,5%) a possedere un titolo superiore (P

Grafico 24. Titolo studio genitori Università



54%), mentre i padri (16,7%) a hanno per lo più raggiunto il titolo universitario (M 8,2%); anche in questo caso oltre il 20% ha la licenza media (M 23,7%, P 25,5%), mentre è inferiore al la percentuale di genitori con il solo titolo elementare o senza titolo (M 4,6%, P 3,8%).

9.2 giovani e volontariato

In riferimento al tema specifico del volontariato sono state effettuate domande differenti che andassero a sondare:

1) la partecipazione al volontariato dei soggetti che, a diverso titolo (genitori / amici), fanno parte dei contesti relazionali "privilegiati" di vita degli intervistati;

2) l'idea che i giovani hanno del volontariato ed il significato ad esso attribuito;

3) la comunicazione tra giovani e volontariato;

4) opportunità e vincoli rispetto allo svolgere o meno l'attività di volontariato.

9.2.1 la partecipazione al volontariato

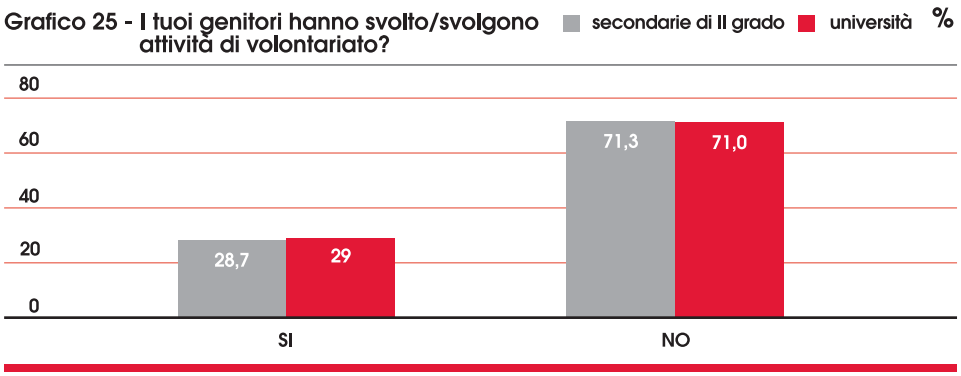
Per quanto concerne il contatto con il volontariato sono differenti le fonti da cui "si attinge" la conoscenza e, quindi anche l'esperienza, del volontariato.

Tabella 14

Chi ti ha parlato di volontariato?	totale superiori (%)	totale università (%)
Il tuo allenatore	2,8	4,2
Nessuno	7,5	0,0
I tuoi parenti	13,2	11,8
Altri	13,8	7,7
Il parroco o la suora	27,4	38,5
I tuoi genitori	31,4	42,2
I tuoi amici	44,7	66,0
I tuoi insegnanti	61,0	58,0

I genitori (S.S.IIG. 31%; C.U. 42%) e i familiari (S.S.IIG. 13%; C.U. 12%) parlano di volontariato, ma sono per lo più gli insegnati a comunicare con i giovani su tale argomento (S.S.IIG. 61%; C.U. 58%). Gli amici sembrano essere un "canale comunicativo privilegiato" sia per gli studenti universitari (66%), sia per quelli delle scuole secondarie di II grado (45%). Il contesto parrocchiale/religioso appare un canale maggiormente importante per gli universitari 38%) e meno per i giovanissimi (27%). L'ambito sportivo risulta essere più esterno alla tematica (rispettivamente S.S.IIG. 3%, C.U. 4%). Nel caso degli universitari sembra che a tutto il campione qualcuno (a diverso titolo) abbia parlato di volontariato, mentre il campione S.S.IIG. sembra in alcuni casi "non conosca il tema" poiché "nessuno" gliene ha mai parlato.

Grafico 25 - I tuoi genitori hanno svolto/svolgono attività di volontariato?

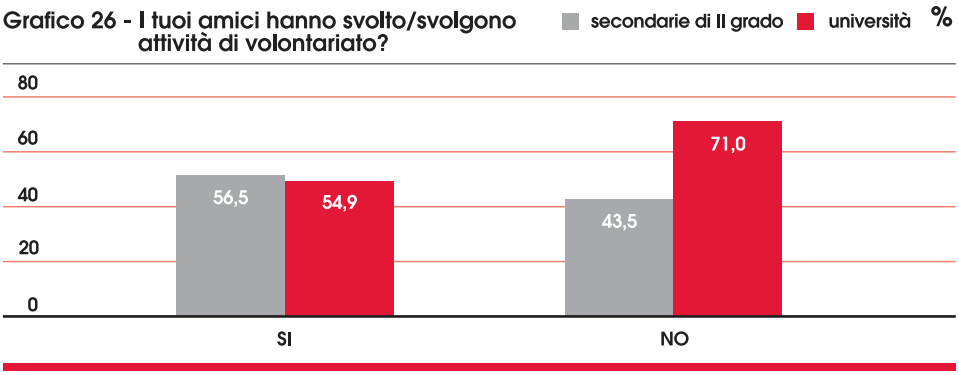


A fronte di quanto emerso, è stata sondata la partecipazione dei genitori e degli amici ad attività di volontariato, in quanto elemento importante che, probabilmente, può influenzare la scelta per i giovani di frequentare o meno ad attività di volontariato.

Per quanto concerne il contesto familiare, la maggioranza dei genitori di entrambi i campioni non ha mai svolto/non svolge attività di volontariato.

Sembra essere differente, invece, il contesto amicale dei giovani rispondenti.

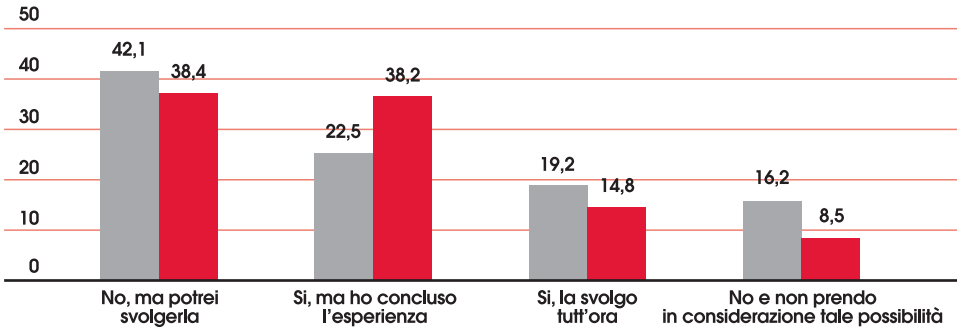
Grafico 26 - I tuoi amici hanno svolto/svolgono attività di volontariato?



La maggioranza dei coetanei dei giovani intervistati sembra invece aver svolto/svolgere un'attività di volontariato; la percentuale superiore si ha nel campione S.S. II G. poiché, come emerso anche dalle interviste ai testimoni privilegiati, è soprattutto nei primi anni di università che i giovani lasciano il volontariato (per i molteplici impegni e la gratuità dell'attività – diviene maggiormente importante trovare un'attività retribuita) per poi riavvicinarsi in tempi successivi, quando ormai si è raggiunta una maggior stabilità economica e, più in generale, nella propria vita personale/lavorativa/familiare/ecc.
Successivamente è stato chiesto i giovani studenti delle scuole secondarie di II grado ed agli universitari se svolgono / hanno svolto o svolgerebbero un'attività di volontariato.

Una buona percentuale è o è stato volontario e la maggioranza di entrambi i campioni non ha svolto attività di volontariato, ma sarebbe disposto a farla. Questo è un dato interessante per le associazioni di volontariato poiché'8e determina "la possibilità di trovare nuovi volontari" interessati a realizzare un'attività'88 presso il proprio ente.

Grafico 27. Hai mai svolto un'attività di volontariato? secondarie di II grado università %



Una buona percentuale è o è stato volontario e la maggioranza di entrambi i campioni non ha svolto attività di volontariato, ma sarebbe disposto a farla. Questo è un dato interessante per le associazioni di volontariato poiché determina "la possibilità di trovare nuovi volontari" interessati a realizzare un'attività presso il proprio ente.

9.2.2 l'idea di volontariato

L'idea di volontariato appare simile nei due campioni.

Tabella 15

Rappresenta la tua idea di volontariato...	totale superiori (abbastanza / molto %)	Rappresenta la tua idea di volontariato ...	totale università (abbastanza / molto %)
Dedicare il proprio tempo libero ad altri	68,6	Dedicare il proprio tempo libero ad altri	82,6
Un'esperienza di crescita personale	64,2	Un'esperienza di crescita personale	80,2
Mettere a disposizione di altri le proprie conoscenze/competenze	61,6	Mettere a disposizione di altri le proprie conoscenze/competenze	68,7
Un modo per sentirsi utili	57,1	Fare qualcosa per una causa importante	65,5
Fare qualcosa per una causa importante	55,8	Un modo per sentirsi utili	59,2
Promuovere la piena dignità della persona umana	48,1	Promuovere la piena dignità della persona umana	58,0
Mettersi alla prova	45,0	Mettersi alla prova	50,2
Un modo per stare meglio con se stessi il tempo	39,4	Un modo per stare meglio con se stessi	38,4

Rappresenta la tua idea di volontariato...	totale superiori (abbastanza / molto %)	Rappresenta la tua idea di volontariato ...	totale università (abbastanza / molto %)
Acquisire una nuova prospettiva sulla realtà	35,1	Acquisire una nuova prospettiva sulla realtà	38,2
Ambiente per socializzare e fare nuove amicizie	33,5	Misurarsi in concreto con il territorio in cui si vive	36,7
Misurarsi in concreto con il territorio in cui si vive	24,7	Ambiente per socializzare e fare nuove amicizie	25,6
Un modo per occupare il tempo	12,3	Un modo per occupare il tempo	5,8

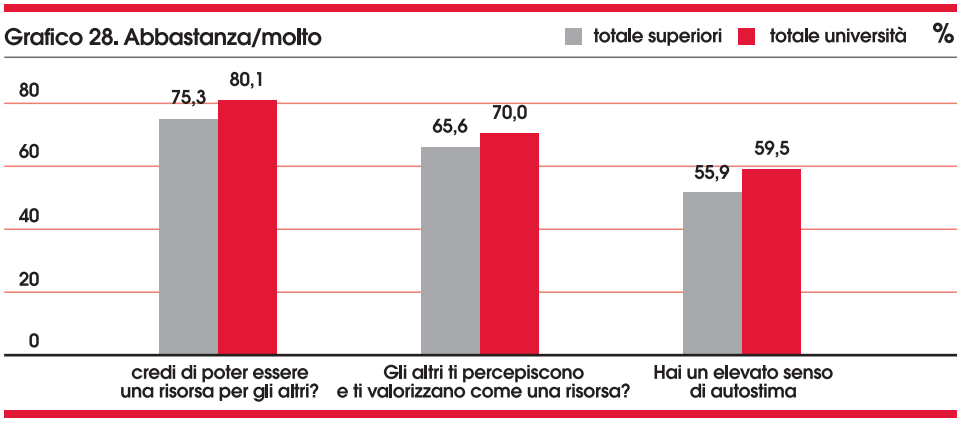
Pochi giovani (S.S.IIG. 12%; C.U. 6%) ritengono che il volontariato sia un modo per "occupare il proprio tempo". Pare però che siano gli universitari a dare maggiore valore al volontariato quale elemento della propria vita personale: esperienza di crescita (80% vs 64%); mettere a disposizione le proprie conoscenze/competenze (68,7% vs 61,6%); mettersi alla prova (50,2% vs 45%); un modo per sentirsi utili (65,5% vs 57,1%); un modo per stare meglio con se stessi (38,4% vs 39,4% - in questo caso è il campione S.S.IIG. a sentirsi meglio con sé nel fare volontariato).

Sono di nuovo gli universitari a possedere una rappresentazione del volontariato di tipo sociale e ad avere un'apertura maggio verso l'altro: volontariato è fare qualcosa di importante (66% vs 56%); serve ad acquisire una nuova prospettiva della realtà (38% vs 35%); a dedicare il proprio tempo libero agli altri (83% vs 69%); è un modo per promuovere la piena dignità della persona umana (58% vs 48%); è utile per misurarsi in concreto con il territorio in cui si vive (36,7% vs 24,7%).

I giovani, quindi, appaiono sostanzialmente d'accordo sulla rappresentazione del volontariato che può essere descritto come un qualcosa di "utile per se stessi e per gli altri". Questo in qualche modo si discosta da quanto rilevato nella fase qualitativa di interviste ai testimoni privilegiati i quali sostengono come i giovani, oggi, considerino il volontariato come un'attività da svolgersi nei momenti "liberi" e, quindi, qualcosa di superfluo che non fa parte della propria vita quotidiana.

Le differenze divengono comprensibili rispetto al giudizio che i giovani (studenti ed universitari) hanno di loro stessi. Infatti, l'elevata percezione dell'utilità del volontariato per se stessi e per gli altri può essere relazionabile al concetto di autostima – intesa come considerazione che un individuo ha di se stesso[2]- che i giovani hanno di loro stessi.

[2] Galimberti U., Dizionario di psicologia, UTET, 1999.



In riferimento a questo, infatti, come sostenuto da Goffman (1961), il "Sé non trae semplicemente origine dai processi di interazione tra l'Io e gli Altri, ma anche dal tipo di struttura significante che si organizza intorno, cioè dalla situazione". È la situazione sociale il tessuto generativo del sé, il contesto entro cui l'identità sono stabilite e mantenute attraverso un processo di negoziazione sociale. È "il contesto la matrice dei significati e senza l'identificazione del contesto non si può capire nulla" (Bateson, 1972). Se, quindi, l'autostima è la valutazione che ognuno dà di sé e rappresenta il proprio modo di viversi, essa viene determinata da informazioni oggettive e soggettive, riferite a diversi tipi di sé (Linville, 1989) è possibile evidenziare come, in relazione ai dati raccolti, i due campioni (anche se con percentuali differenti) abbiano un giudizio positivo del proprio sé[3]. L'intero campione, infatti, ritiene di poter essere in primis una risorsa per gli altri e di essere percepiti come tale anche dagli altri, ottenendo comunque un risultato positivo in termini di autostima.

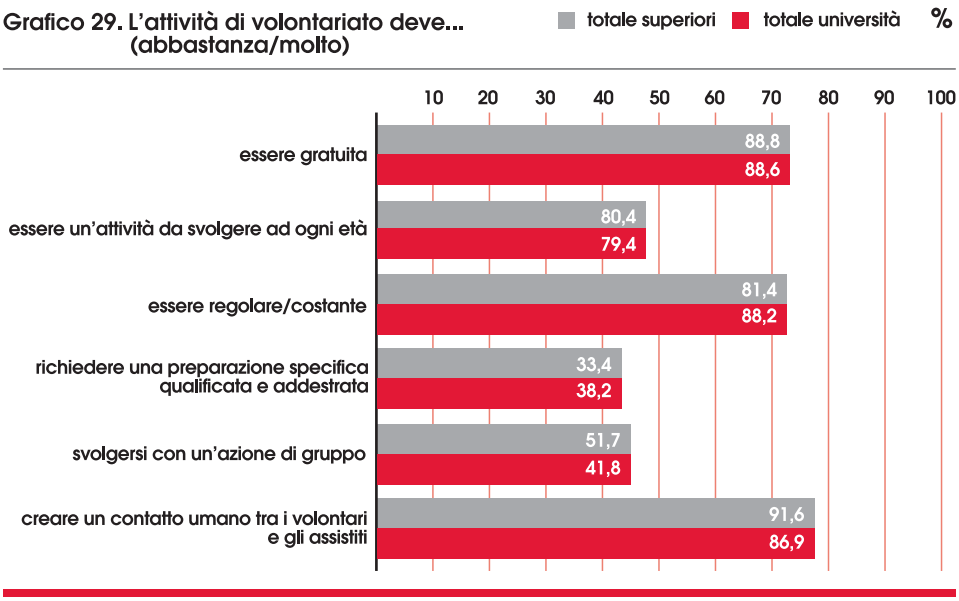
Questo elemento diviene importante poiché le associazioni di volontariato possono trovare, nei giovani, importanti risorse "investire nella gioventù significa investire nella ricchezza delle nostre società di oggi e di domani"[4].

E quale impegno può essere proposto ai giovani come potenziali risorse nel volontariato?
I due campioni, appaiono piuttosto concordi anche sulle caratteristiche specifiche del volontariato (tempi e modi di realizzazione).

[3] Il sé reale: ciò che si crede di essere, il sé ideale: ciò che si desidera essere, il sé imperativo: ciò che si sente di dover essere; Higgins E.T.

[4] *Un nuovo impulso per la gioventù europea*- Libro Bianco della Commissione Europea – 21.11.2000

Grafico 29. L'attività di volontariato deve... (abbastanza/molto)



Sono d'accordo sulla "gratuità" del volontariato (89%); nonostante ciò questo dato fa riflettere sulle aspettative che i giovani potrebbero avere verso tale attività: probabilmente preferirebbero, dato l'attuale contesto economico-sociale, essere retribuiti o maggiormente riconosciuti per ciò che fanno (così come sostenuto, nelle interviste, dai testimoni privilegiati).
Sembrano concordare sul fatto che il volontariato possa essere svolto ad ogni età (80% vs 79%). Questa espressione è un altro elemento di riflessione: è reale la possibilità di poter sempre svolgere un'attività di volontariato? I giovani hanno la consapevolezza del ruolo del volontario all'interno delle associazioni? Questa considerazione può essere messa in relazione con l'idea che i giovani hanno della preparazione che i volontari dovrebbero avere per poter svolgere la propria attività all'interno di un'associazione: il campione S.S.IIG., in percentuale minore rispetto agli universitari, sostiene (33% vs 38%) che non sia necessaria una preparazione specifica, un addestramento o una qualifica per essere volontario. L'idea che hanno del volontariato è di un qualcosa che "è un concreto aiuto a chi ha bisogno" (97% vs 100%) e che si istituisce come attività di volontariato nel momento in cui si "crea un contatto umano tra il volontario e gli assistiti" (92% vs 87%).

Un altro elemento importante è dettato dalla limitata riconoscenza del volontariato come attività che necessita di una pluralità di soggetti che operano insieme: solo il 42% del C.U. e il 52% del campione S.S.IIG. sostiene che il volontariato debba "svolgersi con un'azione di gruppo".

Infine, regolarità e costanza appaiono come elementi necessari per svolgere un'attività di volontariato, sia per il campione S.S.IIG. (81%) sia per il C.U. (88%). Per differenza, nel concordare su queste ultime due caratteristiche, quando viene chiesto "Cosa cercano in un'associazione di volontariato", i giovani rispondono nel 39,2% (S.S.IIG) e nel 58,2% (C.U.) la "flessibilità d'orario" (ovviamente per gli studenti universitari risulta essere una richiesta superiore che si trovano a dover conciliare i molteplici impegni con tale attività, rispetto agli studenti delle scuole secondarie di II grado).

Tabella 16

Cosa cerchi/potresti cercare in un'Associazione di volontariato?	totale superiori (%)	totale università (%)
flessibilità d'orario	39,2	58,2
occupare del tempo libero	13,2	10,8
di potere esprimere le tue abilità/competenze personali	53,0	71,8
di acquisire nuove conoscenze/competenze	62,7	68,3
di fare esperienza da inserire nel curriculum vitae	42,9	21,7

Questo dato in parte contrasta con quello successivo, ovvero il cercare un'attività di volontariato per "occupare del tempo libero" (13% vs 11%): com'è possibile che i giovani cerchino un'attività "flessibile" se in realtà pensano che non serva per "occupare il tempo libero"?

Quello che risulta più pregnante nella ricerca di un'attività di volontariato sono quei contesti entro cui poter acquisire nuove conoscenze/esperienze (63% vs 68%) e in cui potersi esprimere (53% vs 72%). Questo sembra maggiormente importante per gli universitari, che non per il campione S.S.IIG. Un altro dato interessante è che nel cercare un'attività "che faccia crescere" pensano che quanto acquisito non possa essere spendibile in altri contesti di vita (professionale, sociale, culturale, ecc.), soprattutto nel caso degli universitari. Infatti, solo il 22% C.U ed il 43% del campione S.S.IIG. ritengono che le esperienze di volontariato svolte possano essere inserite nel curriculum vitae. La differenza tra i due campioni può essere legata alla diversità dei contesti "scolastici" in cui si trovano: sono gli studenti delle scuole secondarie di II grado che, a fronte dello svolgimento di attività di volontariato, possono vedersi riconosciuti alcuni crediti formativi. In qualche modo, tale esperienza diviene utile da inserire per "attestare" quanto effettivamente svolto.

Per comprendere come la ricerca di un'attività di volontariato da parte dei giovani si possa coniugare con le azioni delle associazioni che operano in tale ambito, è stato chiesto ai giovani cosa è possibile fare per "coinvolgere un giovane in un'associazione di volontariato".

Tabella 17 - Per coinvolgere un giovane in un'associazione di volontariato è importante...

totale superiori	Valori % (sì)	totale università	Valori % (sì)
L'inserimento con l'affiancamento di una persona esperta	51,6	L'inserimento con l'affiancamento persona esperta	73,5
Un colloquio di conoscenza reciproco	48,4	Un colloquio di conoscenza reciproco	53,6
L'organizzazione di cene/feste per condividere momenti "extra" all'associazione	48,1	Un colloquio orientativo per il giovane	48,3
Un colloquio orientativo per il giovane	47,1	L'organizzazione di cene/feste per condividere momenti "extra" all'associazione	47,1
Far conoscere tutti i membri dell'Associazione	34,4	Riunioni periodiche	45,2
Una rilevazione delle aspirazioni del giovane	34,1	Una rilevazione delle aspirazioni del giovane	40,6
Una rilevazione delle conoscenze e competenze	34,1	Una rilevazione delle conoscenze e competenze	35,5
Riunioni periodiche	23,6	Un tutoraggio per tutto il periodo	28,8
		in cui viene svolta l'attività	
Un tutoraggio per tutto il periodo in cui viene svolta l'attività	15,9	Far conoscere tutti i membri dell'Associazione	25,6
Altre attività	2,5	Altre attività	2,0

Il colloquio è uno strumento utile per "conoscersi reciprocamente" (48% vs 54%) ed "orientare". Sono soprattutto gli universitari a considerarli passaggi necessari e, in linea con quanto espresso in precedenza (per svolgere un'attività di volontariato non occorrono competenze specifiche e un'adeguata preparazione) non ritengono utile (o almeno la maggior parte lo pensa – rispettivamente 66% S.S.IIG. e 65% C.U.) una rilevazione delle conoscenze competenze di cui può essere in possesso il giovane e delle sue aspirazioni (S.S.IIG. 34% vs 41% C.U.). Questo dato riporta a una riflessione sulla possibilità di conciliare le richieste dei giovani "un'attività in cui esprimersi ed acquisire conoscenze/competenze" con il limite posto alle associazioni "non fondamentale il colloquio di orientamento utile anche alla rilevazione delle conoscenze/competenze e delle aspirazioni". Nonostante ciò, sembra riconoscano la necessità di avere un periodo di "affiancamento" e la possibilità di un "tutoraggio costante" come elementi importanti per poter svolgere adeguatamente il volontariato. Inoltre, il non riconoscere l'attività di volontariato come un'azione di gruppo, allo stesso modo il 66% del campione S.S.IIG. e ben il 74% del C.U. pensano che non sia importante conoscere tutti i membri dell'associazione. I modi per poter trascorrere insieme il tempo all'interno dell'associazione di volontariato e, quindi, per conoscersi reciprocamente, sembrano essere le riunioni periodiche (24% S.S.IIG. vs 45% C.U.) e l'organizzazione di cene/feste per condividere "momenti extra all'associazione".

9.2.3 la comunicazione tra giovani e volontariato

Il questionario ha inteso "far vestire ai giovani i panni di un responsabile di un'associazione di volontariato", per cui è stato chiesto loro come "poter attirare nuovi giovani volontari all'interno del contesto associativo"[5].

Tabella 18 - Per attirare nuovi giovani volontari...

TOTALE SUPERIORI (% SÌ)		TOTALE UNIVERSITÀ (% SÌ)	
Siti web	66,7	Siti web	79,2
Incontrare persone che svolgono attività di volontariato	58,2	Incontrare persone che svolgono attività di volontariato	59,4
Incontri e visite presso Associazioni andrebbe	50,0	Incontri e visite presso Associazioni andrebbe	50,9
Passaparola andrebbe	43,7	Volantini	50,0
Volantini	42,5	Passaparola andrebbe	46,2
Messaggi pubblicitari	38,1	E-mail andrebbero	41,0
E-mail andrebbero	34,9	Locandine andrebbero	36,7
SMS/MMS	23,0	Messaggi pubblicitari	25,3
Locandine andrebbero	20,8	SMS/MMS	21,2
Newsletter andrebbero	8,8	Newsletter andrebbero	14,5
Altri metodi	2,5	Altri metodi	3,6

Per entrambi i campioni i siti web "completi e chiari" sembrano essere gli strumenti che maggiormente consentono ai giovani di conoscere le associazioni di volontariato e, quindi, risultano essere anche i principali strumenti di comunicazione.
Questo dato è comprensibile all'interno del contesto odierno: secondo l'Istat (2010) i maggiori fruitori del personal computer e di Internet sono i giovani di 11-24 anni (oltre l'82% e oltre il 75% - mentre l'utilizzo decresce rapidamente all'aumentare dell'età) che navigano in rete. Sono i "nativi digitali" (digital native - Marc Prensky; 2001[6]) coloro che, naturalmente, condividono la quotidianità con le tecnologie, metafora generativa che indica la naturalezza del rapporto delle giovani generazioni con i media digitali (computer, applicazioni Internet, telefonino, videogiochi).

Un altro elemento è la conoscenza attraverso "l'incontro con/ di altri" e, quindi l'osservazione di altri all'interno del contesto associativo di volontariato, come se la

[5] La domanda era a risposta multipla, pertanto la somma delle percentuali non corrisponde al 100%.

[6] Prensky M., Digital Natives, Digital Immigrantsw. On the Horizon 9, 5, in Internet, URL: http//www.scribd.com/doc/9799/Prensky-Digital-Natives-Digital-Immigrants-Part 1.

possibilità di avere un "modello con cui poi confrontarsi" possa essere utile a comprendere se e come svolgere un'attività di volontariato[7]. Utile e comprensibile è il passaparola, che indica il diffondersi, attraverso una rete sociale, di informazioni e/o consigli (che pare influire maggiormente sui giovani studenti delle scuole superiori 43,7%). Le associazioni di volontariato, quindi, sembra debbano (così come emerso anche dai focus group con i giovani delle scuole secondarie di II grado):

- dotarsi di un sito web completo, che possa rispondere alle aspettative dei giovani;
- mettere a disposizione il proprio tempo per far conoscere la propria attività dall'interno, (es. open day; sperimentare il volontariato per un giorno, ecc.) e dall'esterno (es. volontari che incontrano i giovani).

9.2.4 opportunità e vincoli rispetto allo svolgere o meno l'attività di volontariato

Cosa può avvicinare/allontanare i giovani al/dal volontariato? Secondo la tabella sotto riportata, i campioni hanno idee abbastanza simili rispetto a questo tema ed in linea con quella che è la loro idea di volontariato.

Tabella 19

Ti può avvicinare/ti ha avvicinato al volontariato...	totale superiori (medie %)	totale università (medie %)	
Aiutare gli altri	8,1	Aiutare gli altri	8,6
Prestare aiuto a chi sta peggio	8,1	Prestare aiuto a chi sta peggio	8,2
Sentirsi utili	7,4	L'idea di contribuire a migliorare la società	7,7
L'idea di contribuire a migliorare la società	7,0	Sentirsi utili	7,6
Stare con gli altri	6,5	Confrontarsi con gli altri	7,0
Confrontarsi con gli altri	6,4	Stare con gli altri	6,7
Impiegare il tempo libero in modo proficuo	5,7	Impiegare il tempo libero in modo proficuo	5,6
I crediti formativi	5,5	Fare nuove conoscenze	5,2
Fare nuove conoscenze	5,5	I crediti formativi	3,2
Seguire l'esempio dei propri amici	4,0	Seguire l'esempio dei propri amici	3,2
Motivi religiosi	3,2	Motivi religiosi	2,5
Accontentare i genitori	2,9	Accontentare i genitori	1,9

Il volontariato è qualcosa che viene fatto per aiutare gli altri, in particolare coloro che si trovano in situazione di difficoltà, contribuendo così a migliorare la società e

[7] È possibile comprendere questo 'meccanismo' alla luce delle teorie di Bandura (1977) sul modellamento (modeling) che spiega come l'apprendimento avvenga anche attraverso l'osservazione di altre persone che rappresentano il modello e di quelle relative all'apprendimento esperienziale (Reggio, 2010 – pp. 60) secondo cui l'apprendimento è di carattere essenzialmente sociale e la conoscenza viene vista come una costruzione sociale di significati condivisi (Wenger, 2006).

a sentirsi utili. Questo contesto "d'aiuto" diviene anche lo spazio per stare con gli altri e fare nuove conoscenze, nonché il luogo per confrontarsi reciprocamente.

Tabella 20

Può allontanare/ti ha allontanato dal volontariato...	totale superiori (abbastanza/molto %)	totale università (abbastanza/molto %)
Avere poco tempo libero	74,6	81,1
Motivi personali	57,6	62,7
Trovarsi in situazioni imbarazzanti	35,9	28,2
Non sentirsi all'altezza del compito	33,5	46,3
Sentirsi vincolati per il futuro	22,6	24,0
Dover aiutare soggetti sgradevoli	22,2	18,1
Dover sottostare agli adulti che operano nelle associazioni	21,3	9,5
Essere malvisto dagli amici	11,5	2,4
La volontà dei genitori	10,3	2,9

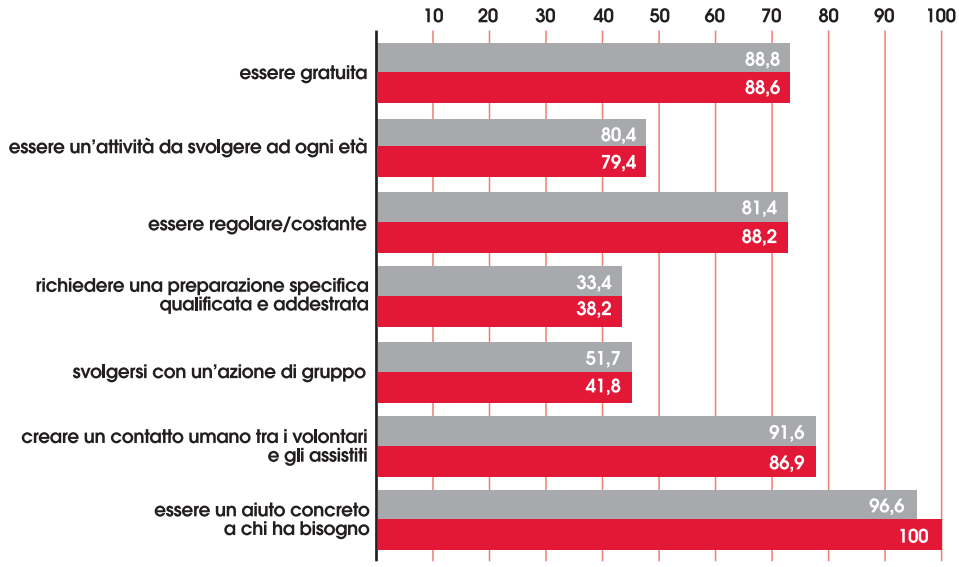
Ciò che può invece allontanare, in linea con la ricerca di flessibilità, è l'aver poco tempo libero, questo elemento diviene però di nuovo portatore di contraddizioni: com'è possibile che i giovani non condividano l'idea del volontariato come "qualcosa per occupare tempo libero" e, allo stesso tempo, ricerchino qualcosa di flessibile da conciliare con il poco tempo libero? Probabilmente, nel rispondere alle domande, i giovani hanno in qualche modo unito le "due facce della stessa medaglia": l'esigenza delle associazioni di avere giovani volontari disponibili a svolgere un'attività in modo costante e i propri bisogni di flessibilità, mutevolezza, non appartenenza ad una "sola associazione", ma a molte strutture, ecc.

Altri elementi che possono allontanare dal volontariato, coerentemente con i concetti di autostima ed autoefficacia percepita, sono "il trovarsi in situazioni imbarazzanti" (soprattutto per il campione degli S.S.II.G 35,9%) e il "non sentirsi all'altezza del compito" (in particolare per il C.U. 46,3%). È possibile infatti che i più giovani percepiscano maggiormente l'influenza del gruppo in quanto, nel processo adolescenziale, i pari (amici) possono essere considerati come "oggetti-Sé" - rete interpersonale atta a mantenere sia la coesione del Sé, sia l'autostima (Kohut, 1978). È probabilmente il gruppo che può, forse, "indirizzare ed orientare" la possibilità di svolgere un'attività di volontariato e, quindi, la scelta di intraprendere questa attività dipenderà anche dal gruppo dei pari in cui si è inseriti.
Per gli universitari, di età differente e con esperienze differenti, l'intraprendere un'attività di volontariato è forse maggiormente legata alla motivazione, ovvero ciò che spiega l'inizio, la direzione, l'intensità e la persistenza di un comportamento diretto a uno scopo (De Beni e Moè, 2000). A differenza degli studenti delle scuole secondarie di II grado, gli universitari sarebbero maggiormente dotati di quella che viene definita, da Bandura, agency (agenticità),

ovvero la facoltà di far accadere le cose, di intervenire sulla realtà, di esercitare un potere causale, è la percezione della propria autoefficacia (Bandura, 1986) - agenticità personale.

Queste le possibili spiegazioni alle differenze tra i due campioni: l'età e il rapporto con il gruppo dei pari da un lato, una maggiore età connessa all'esperienza di sé e alla motivazione che si può avere dall'altro lato, in relazione alla scelta di intraprendere un'attività di volontariato. La scelta, però, sembra essere legata a tre fattori: il tempo, lo spazio e l'ambito (contesto).

Grafico 30. Per quanto tempo saresti disponibile a svolgere/svolgi



Il tempo è una variabile che, come visto in precedenza, può determinare la scelta anche in termini di "avvicinamento/allontanamento" al/dal volontariato. Gli universitari potrebbero svolgere l'attività di volontariato 2-4 ore a settimana (51,2% - forse in quanto scelta motivata), mentre gli S.S.IIG sarebbero disponibili al massimo per 2 ore (42,5%).

Il luogo è, comunque, vicino a casa e, quindi, nella propria città, affinché sia possibile conciliare l'attività anche con gli altri impegni della vita quotidiana. A chi i giovani e i giovanissimi desiderano offrire il proprio aiuto? Chi percepiscono come maggiormente "bisognoso"? Con chi desiderano passare il proprio tempo? In quale contesto vorrebbero incontrare altre persone con cui confrontarsi e fare esperienza?

Grafico 31. Dove vorresti svolgere / svolgi l'attività di volontariato?

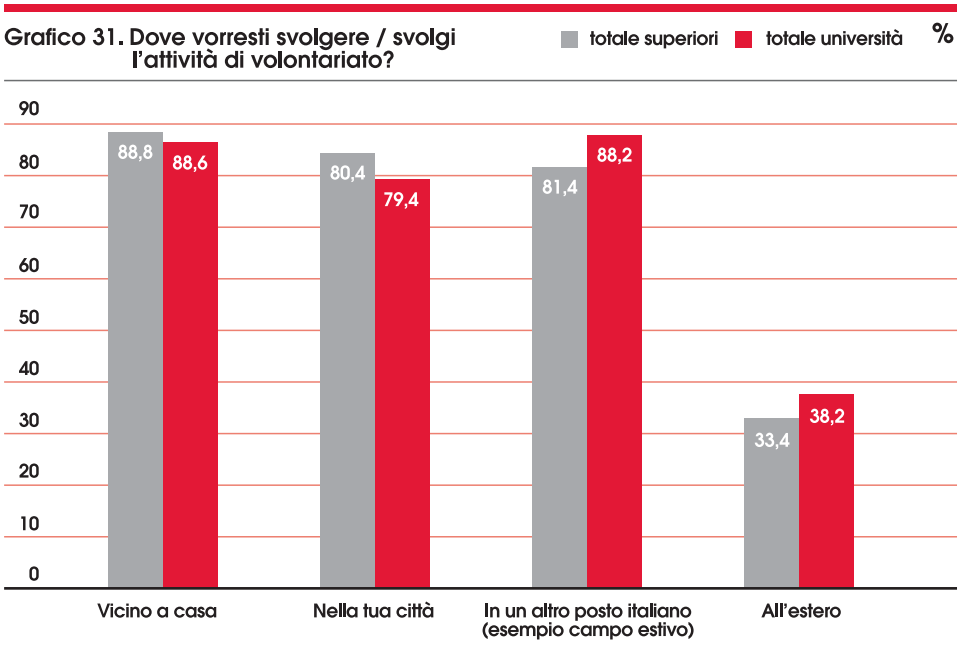


Tabella 21

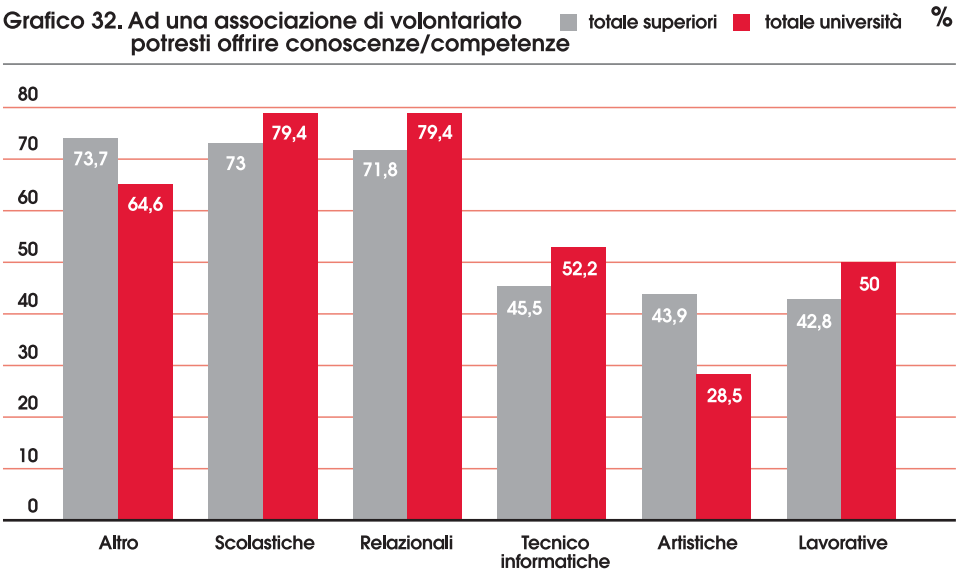
Svolgi / svolgeresti l'attività di volontariato... (%)	totale superiori (%)	totale università (%)
Doposcuola	63,9	74,9
Sport	61, 9	45,9
Organizzazioni/Associazioni	59,6	69,8
Anziani	58,3	55,4
Donne/mamme/bambini	56,3	62,7
Animali	54,0	49,3
Stranieri	49,3	65,0
Disabili	45,4	53,4
Psicologico/psichiatrico	44,0	55,3
Parrocchia	37,4	33,4
Altro	7,0	3,8

Il doposcuola è il contesto che, per vicinanza di spazio (la scuola è il luogo fisico in cui i giovani trascorrono la maggior parte del loro tempo) e per semplicità (è anche il luogo più vicino), è maggiormente accessibile e immediatamente 'disponibile' per tutti i rispondenti; ma è anche il contesto entro cui i giovani sentono di poter essere maggiormente utili (per lo conoscenze/competenze scolastiche possedute). Lo sport è un altro contesto (soprattutto per il campione S.S.IIG) entro cui si

sperimentano/sperimenterebbero, quindi nuovamente in ambienti familiari, a differenza degli universitari che sentono di poter essere utili nelle organizzazioni/associazioni. Una diversità si trova nell'ambito degli stranieri, percepiti maggiormente in difficoltà (e forse soli) dagli universitari (65%), mentre gli S.S.IIG sentono come prioritaria la possibilità di offrire aiuto alle donne/mamme e ai bambini.
Probabilmente la differenza è legata anche alla percezione dell'impegno 'necessario' nello svolgere un'attività di volontariato in uno o nell'altro ambito.

Quali conoscenze/competenze i giovani possono offrire alle associazioni di volontariato?

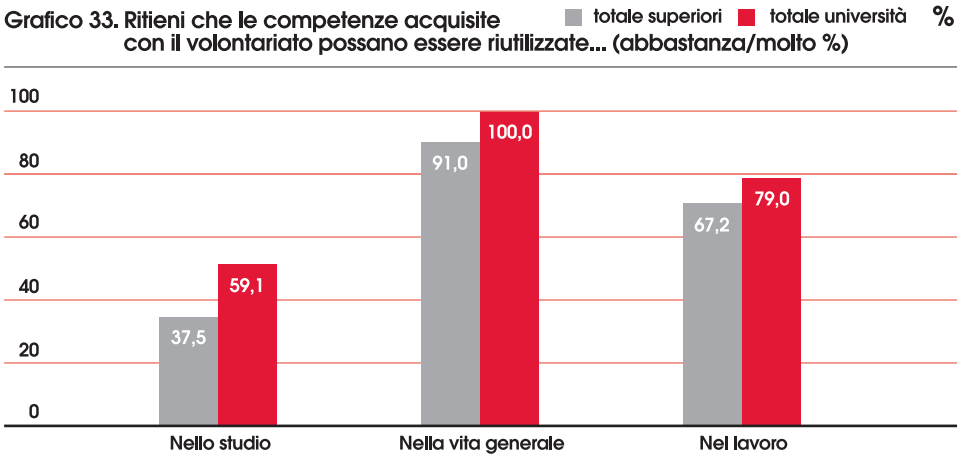
Grafico 32. Ad una associazione di volontariato potresti offrire conoscenze/competenze



Entrambi i campioni sembrano essere competenti in ambito scolastico (coerentemente con il contesto in cui si sperimenterebbero a titolo volontario) e volonterosi nell'offrire le proprie abilità relazionali. Hanno anche conoscenze tecnico-informatiche – così come precedentemente accennato, artistiche e lavorative (c'è una differenza di quasi 8 punti percentuali tra il C.U. e il C. S.S.IIG).

Se il volontariato sembra essere un contesto "utile a se stessi" per acquisire (oltre che agli altri) conoscenze/competenze, se apprese dove possono effettivamente essere spese dai giovani?

Grafico 33. Ritieni che le competenze acquisite con il volontariato possano essere riutilizzate... (abbastanza/molto %)



La risposta, per entrambi i campioni, è nella vita generale, considerando quindi il volontariato come qualcosa che si integra ed è in linea con la quotidianità. Però il volontariato arricchisce la persona che lavora e che studia (negli studenti universitari il riconoscimento delle opportunità che il volontariato offre è maggiore rispetto al campione S.S.IIG).

Infine è stato chiesto ai giovani di esprimere un giudizio rispetto al proprio sistema valoriale.

Tabella 22

SISTEMA VALORIALE (medie %)	totale superiori	totale università	
La libertà	9,2	La libertà	9,2
L'amicizia	9,0	La famiglia	9,0
La famiglia	9,0	L'amicizia	8,9
Il divertimento	8,5	L'autorealizzazione	8,6
L'autorealizzazione	8,4	La cultura	8,4
Il lavoro	8,2	La solidarietà	8,3
Il benessere economico	8,0	Il divertimento	7,9
La cultura	7,9	Il lavoro	7,8
L'ordine pubblico e la sicurezza	7,6	L'ordine pubblico e la sicurezza	7,5
La solidarietà	7,6	Il benessere economico	7,3
La religione	5,0	L'attività politica	5,1
L'attività politica	4,8	La religione	5,0

La libertà è quel valore che, per tutti i rispondenti, risulta fondamentale nella vita – il linea con il contesto socioculturale moderno. In particolare, come evidenziato in un'indagine IARD (2007) la caduta dei sistemi di riferimento inamovibili e dati per scontati si è accompagnata alla crescita continua della rilevanza dell'individuo, della sua libertà e della sua affermazione, tramite il processo di individualizzazione che ha caratterizzato il ventesimo secolo e si è accelerato nella seconda metà del Novecento: "tale processo fa riferimento sia alla crescente centralità dell'autonomia della scelta individuale su tutta una serie di questioni controverse e, parallelamente, all'indebolirsi del richiamo a fonti assolute di legittimità, sia – sul piano del contenuto – all'importanza maggiore rispetto al passato attribuita all'identità e all'autorealizzazione personale che non esclude, ma include il riferimento agli altri e alla solidarietà" (Sciolla 2004).

A seguire, anche se con priorità invertite nei due campioni, l'amicizia e la famiglia, quest'ultima intesa come nido, come oasi di libera espressione, come sostegno cui appoggiarsi, come fonte solida di certezze; mentre i rapporti amicali e tra pari che diventano canali di riferimento prevalenti se non, addirittura, esclusivi (De Lillo; 2002). Questo diviene uno dei primi tratti caratterizzanti le nuove generazioni, etichettato con l'espressione "l'irresistibile ascesa della socialità ristretta" (ibidem), ad indicare la valorizzazione sempre maggiore e sempre più diffusa di tutto ciò che attiene le relazioni interpersonali affettive più vicine. Se sono la socializzazione e la relazionalità a caratterizzare le nuove generazioni, è prevedibile la posizione del divertimento (al 4° posto per i più giovani e al 7° per gli universitari). A differenza del campione S.S.IIG, gli universitari sostituiscono il divertimento con l'autorealizzazione, strettamente connessa alla libertà di espressione di sé e, quindi, all'autostima. Ciò che però spicca sono gli unici due valori a cui è stato attribuito un valore "insufficiente": politica e religione, in ordine invertito nei due campioni. È per gli universitari più pregnante (seppur limitata) l'attività politica, seguita dalla religione.
Partendo dal presupposto che la partecipazione politica sia un fenomeno multidimensionale che si esprime a diversi livelli di partecipazione, istituzionalizzata e non, visibile e invisibile è comunque possibile rilevare come la partecipazione politica cresca con l'età (ISTAT, 2009). I livelli più bassi sono raggiunti dai giovani: parla di politica almeno una volta a settimana il 24,5% dei ragazzi di 14-17 anni, mentre a non parlarne mai e il 46,8%. Secondo un'indagine (Grassi; 2006) le forme della religiosità giovanile appaiono frammentate, quasi fossero espressione di una pluralità di stili che, se da una parte evidenzia la tendenza verso la costruzione di una religione "personalizzata", d'altra parte è manifestazione evidente delle difficoltà che incontrano le forme tradizionali di trasmissione della fede nel rispondere alle sfide di un mondo che cambia. Così, se è vero che chi ha fede mostra maggior attenzione verso i valori etici e la qualità delle relazioni umane, sviluppando un forte senso di appartenenza a una comunità, è anche vero che l'influenza dei modelli di comportamento dominanti è estremamente forte anche tra i cattolici più partecipi e impegnati.

10 alcune considerazioni

I dati raccolti offrono uno spunto di riflessione circa le modalità di sensibilizzazione al volontariato e il reclutamento dei giovani volontari. È necessario che la attività di sensibilizzazione siano ben calibrate e mirate e pertanto ogni associazione deve avere consapevolezza sul profilo del volontario che dovrebbe operare in uno specifico contesto.
Sicuramente le tipologie di proposte per avvicinare i giovani delineate ampiamente da Colleoni (2008) in una rilettura delle esperienze di Ciessevi, andrebbero ri-esplorate e ri-contestualizzate.

- **Proposte orientativo-formative:** offrire ai ragazzi percorsi per entrare in relazione con il mondo del volontariato; tale proposta risponde all'esigenza di offrire ai ragazzi esperienze pertinenti e idonee alle loro competenze.

- **Proposte esplorative e di ricerca nel proprio contesto:** aiutare i ragazzi ad esplorare il proprio territorio per conoscere le opportunità che offre. Tale proposte è in linea con l'esigenza dei ragazzi di fare volontariato vicino casa.

- **Proposte di sperimentazione in prima persona:** offrire ai giovani l'opportunità di sperimentarsi in modo reale e concreto supportati da una figura adulta in grado di affidargli le giuste responsabilità, di aver fiducia in lui e saperla dimostrare, educare alla gratuità con l'esempio.

Inoltre, per favorire uno scambio tra le nuove generazioni e il mondo del volontariato, occorre partire da una serie di iniziative per incoraggiare il protagonismo e l'autostima dei giovani:
- ascoltare le esigenze dei giovani, per orientarli tra le numerose opportunità;
- accompagnarli durante le prime esperienze, preferibilmente in piccoli gruppi;
- sostenere le associazioni nel riprogettare le modalità di accoglienza dei giovani e nel ridefinire le attività nelle quali coinvolgerli;
- formare le figure deputate alla promozione e all'orientamento al volontariato giovanile;
- sperimentare modalità di alternanza tra attività scolastiche e attività di volontariato;
- proporre ai giovani esperienze che incontrino la loro esigenza di acquisire competenze "professionalizzanti";
- utilizzare un linguaggio giovane per comunicare con loro in modo diretto ed efficace;
- coinvolgere i giovani in eventi e iniziative di avvicinamento al volontariato.

Sulla base dei risultati e degli spunti raccolti Comune di Milano e Ciessevi, ognuno per i propri compiti e ruoli, si sono proposti di incoraggiare e promuovere occasioni di incontro tra mondo giovanile e volontariato, sia nei luoghi più formali come le scuole,

attraverso i percorsi di Scuola-Volontariato sia in contesti più informali come per esempio i luoghi di aggregazione giovanile.

Sulla base di questa analisi è stata attivata la seconda fase della ricerca-azione con il progetto "Light Up! - Giovani volontari, protagonisti di cambiamento" (che rientra nell'ambito del V Piano Infanzia e Adolescenza Città di Milano - legge 285/97) finalizzato a promuovere il volontariato e la cittadinanza attiva tra i giovani. Il progetto si avvale di una partnership con diverse agenzie dall'Ufficio Scolastico Territoriale agli Informagiovani.

Inoltre, i risultati di questa ricerca forniscono una serie di informazioni utili alle associazioni milanesi e per l'avvio di percorsi di promozione del volontariato rivolti ai giovani. Come, per esempio, il volontariato online o i «volunteer days», già sperimentati con successo in altri Paesi europei.

11 bibliografia

Archer, S., *Gender differences in identity development: issues of process, domain and timing*. Journal of Adolescence, 12, 1989, pp. 117-155.

Bandura A., *Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change*, Psychologucal Review, 84, 1977

Bandura A., *The explanatory and predictive scope of self-efficacy theory*, Special Issue: Self-efficacy theory in contemporary psychology, journal of Social and Clinical Psychology, 71, 1986

Bandura, A., *Social Learning Theory*, New York: General Learning Press, 1977

Bateson, G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1972

Bazzanella A., Deluca D., Grassi R., *Valori e fiducia tra i giovani italiani*, 2007

Campbell, E., Adams, G.R., Dobson, W.R., *Familial correlates of identity formation in late adolescence: a study of the predictive utility of connectedness and individuality in family relations*. Journal of Youth and Adolescence, 13, 1984, pp. 509-525.

Cooper, C.R., Grotevant, H.D., Condon, S., *Individuality and connectedness in the family as a context for adolescent identity formation and roletaking skill*. In: GROTEVANT, H.D.

Cooper, C.R. (Eds) Adolescent Development in the Family. Jossey-Bass Inc. Publishers, London, 1983, pp. 43-59.

Croce M., Gnemmi A. (a cura di), *Peer Education: adolescenti protagonisti nelle prevenzione*, ed. Franco Angeli, 2006

Colleoni, M., *Gli intrecci faticosi tra giovani e volontariato* in Animazione Sociale, Torino, 2008, n225.

De Beni, R. e Moè, A., *Motivazione e apprendimento*, Il Mulino, 2000

De Lillo A., Il sistema dei valori, Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) *Giovani del nuovo secolo*, Bologna, Il Mulino, 2002

Galimberti U., *Dizionario di psicologia*, UTET, 1999.

Goffman E., *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction* 1961 - Espressione e identità. Giochi, ruoli, teatralità, (trad. it.) Maranini P., Il Mulino, 2003

Grassi R., *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto Iard per il Centro di Orientamento Pastorale*, Il Mulino, 2006

Jackson, E.P., Dunham, R.M., Kidwell, J., *The effect of gender and of family cohesion and adaptability on identity status. Journal of Adolescent Research*, 5, 1990, pp. 161-174

Kohut H., *La ricerca del Sé*, Boringhieri, Torino, 1978

Lewin K., *Action Research and Minority Problems*, Journal of Social Issues n. 2, 1946

Lifton R.J., *The Protean Self: Human Resilience in an Age of Fragmentation*, Basic Books, 1993

Linville P.W., Fisher G.W., Salovey P., *Perceived distributions of the characteristics of ingroup and outgroup members*, Journal of Personality and Social Psychology, 57, 1989.

Minardi E., Cifiello S., *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2005

Palmonari A., N. Cavazza, M. Rubini, *Psicologia sociale*, Il Mulino, 2002

Reggio P., *Il quarto sapere*, Carocci, 2010

Rogers, C. and Freiberg, H. J., *Freedom to Learn* (1th edition 1969; 2th edition 1983.), New York: Merrill, 1993

Sciolla L., *La sfida dei valori*, Bologna, il Mulino, 2004

12 appendice

12.1 appendice n. 1 griglia intervista testimoni privilegiati

1. Dati anagrafici

a. Nominativo

b. Ruolo

2. Breve descrizione dell'associazione

a. Obiettivi

b. Attività

3. Nella sua associazione:

N° tot. Volontari	N° tot. Volontari giovani (14-19)	N° tot. Volontari giovani (20-25)	Ore settimanali di volontariato	Costanza negli anni

4. Se lei fosse un ragazzo di oggi, cosa cercherebbe nel volontariato? Perché vorrebbe fare volontariato?

5. Se dovesse descrivere i ragazzi che incontrate nella vostra realtà, cosa direbbe di loro?

6. Crede che la sua associazione risponda alle esigenze dei giovani oggi? Sì/No, perché?

7. Come li accogliete? Cosa succede quando arriva un giovane volontario? Quale iter? Quali accorgimenti utilizzate? Chi li accoglie e chi invece li segue durante il percorso di volontariato? Quali attività svolge un volontariato e come queste vengono assegnate/scelte?

8. Come comunica la vostra associazione con i giovani? (quali strumenti sceglie? Quali metodologie educative/di partecipazione adotta?) Chi si occupa della comunicazione?

9. Secondo lei il giovane è una risorsa quando……

10. Secondo lei quando il giovane si percepisce risorsa?

11. Cosa potrebbe fare la sua Associazione per rendere "un giovane risorsa"?

12. Quando, secondo lei, un'Associazione di volontariato è una risorsa per un giovane? Se avesse a disposizione una bacchetta magica, cosa cambierebbe nella sua Associazione? Cosa invece terrebbe/migliorerebbe?

13. Se potesse fare una domanda ai giovani, quale farebbe? (in relazione al volontariato, oppure altra curiosità)

12.2 appendice n. 2 questionario "giovani e volontariato"

1. Anno di corso _____

Tipologia:

- ☐ (1) Liceo
- ☐ (2) Istituto Professionale
- ☐ (3) Istituto Tecnico
- ☐ (4) Università

1 – ANAGRAFICA

1. ☐ (1) M ☐ (2) F

2. Anno di nascita |__|__|__|__|

3. Cittadinanza

- ☐ Italiana
- ☐ Straniera

4. Hai ripetuto anni scolastici

- ☐ (1) Sì, più di una volta
- ☐ (2) Sì, una sola volta
- ☐ (3) No, mai

5. Indica in una scala da 1 a 6 il livello che secondo te descrive meglio la condizione della tua famiglia. SEGNARE UNA SOLA RISPOSTA

(1=povera; 6=ricca; 2,3,4,5 per i livelli progressivamente intermedi)

1 POVERA	**2**	**3**	**4**	**5**	**6** RICCA

6. Titolo di studio dei genitori

6.1 Madre

- ☐ (1) Nessun titolo/licenza elementare

☐ (2) Licenza media
☐ (3) Diploma superiore
☐ (4) Diploma universitario/laurea

6.2 Padre

☐ (1) Nessun titolo/licenza elementare
☐ (2) Licenza media
☐ (3) Diploma superiore
☐ (4) Diploma universitario/laurea

2 – GIOVANI E VOLONTARIATO

7. I tuoi genitori hanno svolto/svolgono un'attività di volontariato?

☐ (1) Sì ☐ (2) No

8. I tuoi più cari amici hanno svolto/svolgono un'attività di volontariato?

☐ (1) Sì ☐ (2) No

9. Chi ti ha parlato di volontariato? SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

☐ (1) Genitori
☐ (2) Altri parenti (fratelli/sorelle/ecc.)
☐ (3) Insegnanti
☐ (4) Parroco/suora
☐ (5) Amici
☐ (6) Allenatore (sport)
☐ (7) Altro (specificare) _____
☐ (8) Nessuno mi ha mai parlato di volontariato

10. Considera le seguenti attività e indica per ciascuna se si può configurare come attività di volontariato. SEGNARE UNA RISPOSTA PER RIGA

(1) Aiutare i bambini al doposcuola
☐ Sì ☐ No
(2) Assistenza anziani
☐ Sì ☐ No
(3) Assistenza disabili
☐ Sì ☐ No

(4) Allenare una squadra di calcio

☐ Sì ☐ No

(5) Arbitrare un campionato di pallavolo

☐ Sì ☐ No

(6) Un viaggio in un campo di lavoro

☐ Sì ☐ No

(7) Lavorare nei campi di una fattoria agricola in cambio di vitto e alloggio

☐ Sì ☐ No

(8) Insegnare italiano agli stranieri

☐ Sì ☐ No

(9) Far giocare i bambini all'oratorio

☐ Sì ☐ No

(10) Fare aiuto catechista/educatore

☐ Sì ☐ No

(11) Curare gli animali

☐ Sì ☐ No

11. Indica quanto ciascuna delle seguenti affermazioni rappresenta la tua idea di volontariato

(1=non rappresenta la mia idea; 5=rappresenta totalmente la mia idea)

Esprimi un giudizio per ciascuna affermazione	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**
1) Fare qualcosa per una causa importante	☐	☐	☐	☐	☐
2) Acquisire una nuova prospettiva sulla realtà	☐	☐	☐	☐	☐
3) Mettersi alla prova	☐	☐	☐	☐	☐
4) Dedicare il proprio tempo libero ad altri	☐	☐	☐	☐	☐
5) Mettere a disposizione di altri	☐	☐	☐	☐	☐
le proprie conoscenze/competenze	☐	☐	☐	☐	☐
6) Ambiente per socializzare e fare nuove amicizie	☐	☐	☐	☐	☐
7) Un'esperienza di crescita personale	☐	☐	☐	☐	☐
8) Un modo per occupare il tempo	☐	☐	☐	☐	☐
9) Un modo per sentirsi utili	☐	☐	☐	☐	☐
10) Un modo per stare meglio con se stessi	☐	☐	☐	☐	☐
11) Promuovere la piena dignità della persona umana	☐	☐	☐	☐	☐
12) Misurarsi in concreto con il territorio in cui si vive	☐	☐	☐	☐	☐

12. Quali caratteristiche deve avere l'attività di volontariato?

Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni	**Per niente (1)**	**Poco (2)**	**Abbastanza (3)**	**Molto (4)**
1) Essere gratuita	☐	☐	☐	☐
2) Essere un'attività da svolgere ad ogni età	☐	☐	☐	☐
3) Regolarità/costanza	☐	☐	☐	☐
4) Richiedere una preparazione specifica qualificata e addestrata	☐	☐	☐	☐
5) Deve svolgersi con un'azione di gruppo	☐	☐	☐	☐
6) Creare un contatto umano tra i volontari e gli assistiti	☐	☐	☐	☐
7) Aiuto concreto a chi ha bisogno	☐	☐	☐	☐

13. Cosa cerchi/potresti cercare in un'Associazione di volontariato?

SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

☐ (1) Flessibilità d'orario
☐ (2) Occupare del tempo libero
☐ (3) Poter esprimere le proprie abilità/competenze personali
☐ (4) Acquisire nuove conoscenze/competenze
☐ (5) Fare un'esperienza da inserire nel curriculum vitae

14. Secondo te, quali delle seguenti attività per coinvolgere un giovane in un'Associazione di volontariato sono importanti? SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

☐ (1) Colloquio di conoscenza reciproco (associazione VS giovane)
☐ (2) Colloquio orientativo per il giovane
☐ (3) Rilevazione conoscenze / competenze del giovane
☐ (4) Rilevazione delle aspirazioni del giovane
☐ (5) Fa conoscere al giovane tutti i membri dell'Associazione
☐ (6) Riunioni periodiche
☐ (7) Inserimento con affiancamento di una persona esperta
☐ (8) Tutoraggio per tutto il periodo in cui viene svolta l'attività di volontariato
☐ (9) Organizzazione di cene / feste per condividere momenti "extra" all'associazione
☐ (10) Altro (specificare) _____

_____

15. Quali canali comunicativi dovrebbe usare un'Associazione per attirare nuovi giovani volontari ? SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

- ☐ (1) SMS / MMS
- ☐ (2) Siti web
- ☐ (3) Volantini
- ☐ (4) E-mail
- ☐ (5) Locandine
- ☐ (6) Newsletter
- ☐ (7) Messaggi pubblicitari
- ☐ (8) Incontrare persone che svolgono attività di volontariato
- ☐ (9) Passaparola
- ☐ (10) Incontri e visite presso Associazioni
- ☐ (11) Altro (specificare) _____

16. Hai mai svolto un'attività di volontariato?

- ☐ (1) Sì la svolgo tutt'ora
- ☐ (2) Sì, ma ho concluso l'esperienza
- ☐ (3) No, ma potrei svolgerla
- ☐ (4) No, e non prendo in considerazione tale possibilità

17. Da 1 a 10 cosa ti può avvicinare / cosa ti ha avvicinato al volontariato?

Esprimi un giudizio compreso tra 1 (per niente influente) e 10 (totalmente influente) per ognuna delle seguenti affermazioni	**Giudizio da 1 a 10**
1) Aiutare gli altri	|__|__|
2) Impiegare il tempo libero in modo proficuo	|__|__|
3) Stare con gli altri	|__|__|
4) Confrontarsi con gli altri	|__|__|
5) Sentirsi utili	|__|__|
6) L'idea di contribuire a migliorare la società	|__|__|
7) Prestare aiuto a chi sta peggio	|__|__|
8) Seguire l'esempio dei propri amici	|__|__|
9) Accontentare i genitori	|__|__|
10) Motivi religiosi	|__|__|
11) Fare nuove conoscenze	|__|__|
12) Crediti formativi	|__|__|

18. Cosa può allontanare / ti ha allontanato dal volontariato?

Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni	**Per niente (1)**	**Poco (2)**	**Abbastanza (3)**	**Molto (4)**
1) Avere poco tempo libero	☐	☐	☐	☐
2) Essere malvisto dagli amici	☐	☐	☐	☐
3) Dover sottostare agli adulti che operano nelle associazioni	☐	☐	☐	☐
4) Dover aiutare soggetti sgradevoli	☐	☐	☐	☐
5) Trovarsi in situazioni imbarazzanti	☐	☐	☐	☐
6) Non sentirsi all'altezza del compito	☐	☐	☐	☐
7) Sentirsi vincolati per il futuro	☐	☐	☐	☐
8) Motivi personali	☐	☐	☐	☐
9) La volontà dei genitori	☐	☐	☐	☐

19. Per quanto tempo saresti disponibile a svolgere / svolgi l'attività di volontariato?

☐ (1) Meno di una volta alla settimana
☐ (2) Massimo 2 ore a settimana
☐ (3) 2 – 4 ore a settimana
☐ (4) 5 – 8 ore a settimana
☐ (5) Più di 8 ore a settimana

20. Dove vorresti svolgere / svolgi l'attività di volontariato? SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE

☐ (1) Vicino a casa
☐ (2) Nella tua città
☐ (3) In un altro posto italiano (esempio campo estivo)
☐ (4) Estero

21. Ambito dell'attività di volontariato - dove lo svolgi / dove saresti disponibile a svolgerlo SEGNARE UNA RISPOSTA PER RIGA

(1) Doposcuola
☐ Sì ☐ No
(2) Parrocchia
☐ Sì ☐ No

(3) Sport

☐ Sì ☐ No

(4) Anziani

☐ Sì ☐ No

(5) Disabili

☐ Sì ☐ No

(6) Servizi per le Donne / mamma-bambino

☐ Sì ☐ No

(7) Stranieri

☐ Sì ☐ No

(8) Ambito psicologico/psichiatrico

☐ Sì ☐ No

(9) Animali

☐ Sì ☐ No

(10) Organizzazioni/Associazioni (O.N.G.; WWF; Croce rossa; Emergency, ecc.)

☐ Sì ☐ No

(11) Altro (specificare) _____

22. Cosa potresti offrire ad un'associazione di volontariato?

Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni	**Per niente (1)**	**Poco (2)**	**Abbastanza (3)**	**Molto (4)**
1) Conoscenze/competenze scolastiche (insegnamento materie scolastiche)	☐	☐	☐	☐
2) Conoscenze/competenze lavorative (acquisite in un lavoro dopo la scuola/acquisite in famiglia)	☐	☐	☐	☐
3) Conoscenze/competenze relazionali	☐	☐	☐	☐
4) Conoscenze/competenze artistiche (pittura/musica/teatro/ecc.)	☐	☐	☐	☐
5) Conoscenze/competenze tecnicoinformatiche	☐	☐	☐	☐
6) Altro (specificare)	☐	☐	☐	☐

23. Ritieni che le competenze acquisite con il volontariato possano essere riutilizzate?

Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni	**Per niente (1)**	**Poco (2)**	**Abbastanza (3)**	**Molto (4)**
1) Nello studio	☐	☐	☐	☐
2) Nella vita in generale	☐	☐	☐	☐
3) Nel lavoro	☐	☐	☐	☐

24. Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni

Esprimi un giudizio per ognuna delle seguenti affermazioni	**Per niente (1)**	**Poco (2)**	**Abbastanza (3)**	**Molto (4)**
1) Ho un elevato senso di autostima	☐	☐	☐	☐
2) Credo di poter essere una risorsa per gli altri	☐	☐	☐	☐
3) Gli altri mi percepiscono e valorizzano come una risorsa	☐	☐	☐	☐

25. Indica con un voto 1 a 10 quanto sono importanti per la tua vita le cose del seguente elenco DAI UN VOTO A CIASCUNA VOCE

(1 = nessuna importanza; 10 = massima importanza)

(1) La libertà |__|__|
(2) La famiglia |__|__|
(3) L'amicizia |__|__|
(4) Il lavoro |__|__|
(5) L'autorealizzazione |__|__|
(6) La cultura |__|__|
(7) La solidarietà |__|__|
(8) L'ordine pubblico e la sicurezza |__|__|
(9) Il divertimento |__|__|
(10) Il benessere economico |__|__|
(11) La religione |__|__|
(12) L'attività politica |__|__|

12.3 appendice n. 3 focus group "giovani e volontariato"

1) Se ti dico "VOLONTARIATO" cosa ti viene in mente?

2) Se tu fossi il referente di un'ass. di volontariato, cosa faresti per "attirare" i giovani?

Quali iniziative proporresti?

Quali strumenti/mezzi di comunicazione utilizzeresti?

Quali testimonial inviteresti?

3) In un'attività di volontariato si mettono a disposizione TEMPO e COMPETENZE

Quanto tempo sei disposto ad offrire?

Quali conoscenze/competenze all'interno del volontariato?

Come valorizzarle? Come sentirsi valorizzati?

Offrire tempo VS Assistenza all'altro

4) SIGNIFICATO DELL'AIUTO ALL'ALTRO

VANTAGGI

SVANTAGGI

lightup!
giovani volontari

Allegato a:

Vdossier – rivista periodica dei Centri di servizio
per il volontariato di Marche, Messina e Milano
dicembre 2012 - anno 3 - numero 2
ISSN2239-1096
Registrazione del Tribunale di Milano
n. 550 del 01/10/2001

lightup!
giovani volontari